**CRACOVIA**

**CI ASPETTA!**

*Sussidio per accompagnare la preparazione e il viaggio verso la XXXI GMG*

*A cura di ODL (Oratori Diocesi Lombarde)*

INDICE

1. **Introduzione** Messaggio di Papa Francesco pag. 3
2. **Preparare** Una storia da raccogliere pag. 4
	1. La GMG, un pellegrinaggio
	2. La GMG e il Giubileo
	3. Il tema della GMG: la misericordia
3. **Partire** Qualche sguardo in avanti pag. 8
	1. La Mitteleuropa
	2. Auschwitz
	3. Cracovia
4. **Viaggiare** In compagnia di grandi testimoni pag.15
	1. Auschwitz ed Edith Stein
	2. Kalwaria, Wadowice e Giovanni Paolo II
	3. Cracovia, Giovanni Paolo II e Faustina Kovalska
	4. Jasna Gora (Czestochowa) e la devozione mariana
	5. Varsavia e Massimiliano Kolbe
	6. Danzika e Jerzy Popielusko
5. **Ri-partire** E la strada si apre pag.38
6. **Inni GMG** pag. 40

**Preghiera per la GMG Cracovia 2016**

*Alcune parti di questo sussidio sono tratte da “Verso Cracovia. Progetto di Pastorale Giovanile in preparazione alla 31° GMG”, CEI.*

*Sussidio realizzato con il contributo di Regione Lombardia (legge regionale 22/01)*

**CRACOVIA CI ASPETTA!**

*Dal messaggio del Santo Padre Francesco per la XXXI GMG 2016*

Cari giovani,

mancano pochi mesi al nostro incontro in Polonia. Cracovia, la città di san Giovanni Paolo II e di santa Faustina Kowalska, ci aspetta con le braccia e il cuore aperti. Credo che la Divina Provvidenza ci abbia guidato a celebrare il Giubileo dei Giovani proprio lì, dove hanno vissuto questi due grandi apostoli della misericordia dei nostri tempi. Giovanni Paolo II ha intuito che questo era il tempo della misericordia. All’inizio del suo pontificato ha scritto l’Enciclica Dives in misericordia. Nell’Anno Santo del 2000 ha canonizzato suor Faustina, istituendo anche la Festa della Divina Misericordia, nella seconda domenica di Pasqua. E nel 2002 ha inaugurato personalmente a Cracovia il Santuario di Gesù Misericordioso, affidando il mondo alla Divina Misericordia e auspicando che questo messaggio giungesse a tutti gli abitanti della terra e ne riempisse i cuori di speranza: «Bisogna accendere questa scintilla della grazia di Dio. Bisogna trasmettere al mondo questo fuoco della misericordia. Nella misericordia di Dio il mondo troverà la pace, e l’uomo la felicità!» (Omelia per la Dedicazione del Santuario della Divina Misericordia a Cracovia, 17 agosto 2002).

Carissimi giovani, Gesù misericordioso, ritratto nell’effigie venerata dal popolo di Dio nel santuario di Cracovia a Lui dedicato, vi aspetta. Lui si fida di voi e conta su di voi! Ha tante cose importanti da dire a ciascuno e a ciascuna di voi… Non abbiate paura di fissare i suoi occhi colmi di amore infinito nei vostri confronti e lasciatevi raggiungere dal suo sguardo misericordioso, pronto a perdonare ogni vostro peccato, uno sguardo capace di cambiare la vostra vita e di guarire le ferite delle vostre anime, uno sguardo che sazia la sete profonda che dimora nei vostri giovani cuori: sete di amore, di pace, di gioia, e di felicità vera. Venite a Lui e non abbiate paura! Venite per dirgli dal profondo dei vostri cuori: “Gesù confido in Te!”. Lasciatevi toccare dalla sua misericordia senza limiti per diventare a vostra volta apostoli della misericordia mediante le opere, le parole e la preghiera, nel nostro mondo ferito dall’egoismo, dall’odio, e da tanta disperazione.

Portate la fiamma dell’amore misericordioso di Cristo – di cui ha parlato san Giovanni Paolo II – negli ambienti della vostra vita quotidiana e sino ai confini della terra. In questa missione, io vi accompagno con i miei auguri e le mie preghiere, vi affido tutti a Maria Vergine, Madre della Misericordia, in quest’ultimo tratto del cammino di preparazione spirituale alla prossima GMG di Cracovia, e vi benedico tutti di cuore.

*Dal Vaticano, 15 agosto 2015, Solennità dell’Assunzione della B.V. Maria*

FRANCESCO

1. **PREPARARE**

***Una storia da raccogliere***

1. **La GMG, un pellegrinaggio**

Il viaggio che la GMG chiede a tutti di fare assume il carattere di pellegrinaggio. La sfida è quella di un pellegrinaggio insieme a molti altri cuori, per dare forma e visibilità alla comunione che abbraccia i quattro angoli della terra. Per comprendere ed entrare nel mistero di cosa ciò vuole significare, proponiamo qualche pensiero di approfondimento.

**Una direzione iniziale**

L’uomo nasce con una direzione. Anzi: l’uomo cresce educandosi a dirigere il proprio corpo, il volto, lo sguardo, le mani e le gambe verso un *dove* non casuale, ma deciso. La prima lezione che ci viene dalla vita è il fatto che l’uomo nasce già come diretto: il suo corpo da quando comincia a camminare rivela che l’uomo è un essere orientato, diretto verso un qualcosa o qualcuno. L’uomo è l’unico animale a camminare ritto su di sé: gli bastano i piedi per ancorarsi alla terra. Camminare, appena il cucciolo d’uomo inizia a farlo, è diventare capaci di dirigere la propria vita, di prenderne in mano il proprio orientamento. Insomma, di dare alla propria vita una finalità.

È da qui che nasce l’idea del pellegrinaggio: la sua connotazione religiosa è suggerita da sempre da alcuni dati dell’umanità dell’uomo: andare, orientarsi, muoversi incontro. Orientarsi vuol dire girarsi verso l’oriente, dove nasce il sole, il mattino, la vita, la sorgente. L’uomo vive nel mondo in cerca di un orientamento, cercando di sintonizzarsi con ciò che dà fondamento. Il pellegrino, poi, scopriva che l’Oriente verso cui cercava di tendere, è sempre anche la meta, il destino: per scoprire, alla fine – appunto – che la fine è poi l’Origine, il “da dove veniamo”.

**Il pellegrinaggio è una “metafora della vita”**

Il pellegrinaggio è una metafora della vita, si dice. Ma questa espressione è vera solo perché la vita è da sempre un peregrinare. È vera perché l’uomo nella vita non fa altro che vivere ciò che nel suo peregrinare cerca di rappresentare: l’angoscia della partenza, la posta in gioco nel viaggio, la necessità di rischiare tutto per ciò che si desidera, il desiderio della meta che spinge a partire, il senso di non sazietà che si prova con la stabilità quotidiana, la voglia di una casa per sempre, la paura dell’ignoto, la scommessa sulle proprie forze, la fiducia negli incontri, il senso di ospitalità e dipendenza, la precarietà e l’incertezza, lo smarrimento e l’esperienza del perdersi per strada, il bisogno di consolazione, l’idea della costante conversione quando si sbaglia rotta, la gratuità, la sorpresa dietro l’angolo, la gioia e l’estasi della vita. Che vita è se non si mette in gioco tutto dell’uomo, se non ci si decide mai?

Allora: se siamo disposti a considerare il peso di tutte queste cose nell’esperienza del pellegrinaggio che la GMG ci chiede di compiere, ci rendiamo conto della cura con cui sarà necessario viaggiare.

La vita è un pellegrinaggio solo per chi si decide e si affida, confidando non sul suo camminare ma sull’imprevedibile regalo nascosto tra le pieghe del viaggio. La vita è pellegrinaggio solo nel momento in cui la ricerca della verità diventa non pretesa ma attesa, umile accoglienza di un dono che non avresti mai potuto produrre. La vita è vita solo se si affronta con lo stile del pellegrinaggio, nella dinamica di ricerca e attesa. Per scoprire che anche Dio è un pellegrino. Prima ancora che l’uomo possa essere in cerca di Dio, è Dio stesso a farsi pellegrino dell’uomo. Perché l’uomo è la gloria del Dio vivente, perché l’uomo è immagine di Dio creato a sua somiglianza, perché è grande anche per Dio il bisogno di comunicare vita. La verità del nostro essere sta nell’incontro con Dio. Senza questo riferirsi e orientarsi all’Altro l’uomo non potrà essere uomo.

**IL PELLEGRINAGGIO** - Papa Francesco, Misericordiae Vultus, n.14

Il pellegrinaggio è un segno peculiare nell’Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l’essere umano è viator, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata. Anche per raggiungere la Porta Santa a Roma e in ogni altro luogo, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, un pellegrinaggio. Esso sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio. Il pellegrinaggio, quindi, sia stimolo alla conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi.

 STORIA GMG E CRACOVIA

**La croce**

È dal 1984, come ci ricorda papa Francesco, che i Papi hanno chiesto ai giovani di avere un punto di riferimento preciso nel loro muoversi: la croce di Gesù. È un aspetto che si tende a dimenticare: non è difficile confondere la meta del pellegrinaggio della GMG con la città ospitante, oppure l’esperienza in sé del raduno. È attorno alla croce di Gesù che ci raduniamo: una croce che viene portata in tutto il mondo quasi a dire, di nuovo, che Dio è alla ricerca di ogni uomo, qualunque sia la sua lingua e cultura, qualunque sia il paese che gli ha dato i natali o lo sta ospitando. Quest’anno il tema della croce è particolarmente sottolineato dal tema “Beati i misericordiosi”, ma anche da uno degli aspetti della spiritualità polacca che è – appunto – il tema della divina misericordia a cui rimandiamo nella sezione apposita dei sussidi. E tutto questo è rilanciato perché immerso nel grande clima del Giubileo della Misericordia indetto da Papa Francesco.

**La croce della GMG -** Dal messaggio di Papa Francesco per la XXXI GMG 2016

So quanto è cara a tutti voi la croce delle GMG – dono di san Giovanni Paolo II – che fin dal 1984 accompagna tutti i vostri Incontri mondiali. Quanti cambiamenti, quante conversioni vere e proprie sono scaturite nella vita di tanti giovani dall’incontro con questa croce spoglia! Forse vi siete posti la domanda: da dove viene questa forza straordinaria della croce? Ecco dunque la risposta: la croce è il segno più eloquente della misericordia di Dio! Essa ci attesta che la misura dell’amore di Dio nei confronti dell’umanità è amare senza misura! Nella croce possiamo toccare la misericordia di Dio e lasciarci toccare dalla sua stessa misericordia! Qui vorrei ricordare l’episodio dei due malfattori crocifissi accanto a Gesù: uno di essi è presuntuoso, non si riconosce peccatore, deride il Signore. L’altro invece riconosce di aver sbagliato, si rivolge al Signore e gli dice: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gesù lo guarda con misericordia infinita e gli risponde: «Oggi con me sarai nel paradiso» (cfr Lc 23, 32.39-43). Con quale dei due ci identifichiamo? Con colui che è presuntuoso e non riconosce i propri sbagli? Oppure con l’altro, che si riconosce bisognoso della misericordia divina e la implora con tutto il cuore? Nel Signore, che ha dato la sua vita per noi sulla croce, troveremo sempre l’amore incondizionato che riconosce la nostra vita come un bene e ci dà sempre la possibilità di ricominciare.

 

**b. La GMG e il Giubileo**

Con il tema «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7), la GMG di Cracovia 2016 si inserisce nell’Anno Santo della Misericordia, diventando un vero e proprio Giubileo dei Giovani a livello mondiale. Non è la prima volta che un raduno internazionale dei giovani coincide con un Anno giubilare. Infatti, fu durante l’Anno Santo della Redenzione (1983/1984) che san Giovanni Paolo II convocò per la prima volta i giovani di tutto il mondo per la Domenica delle Palme. Fu poi durante il Grande Giubileo del 2000 che più di due milioni di giovani di circa 165 paesi si riunirono a Roma per la XV Giornata Mondiale della Gioventù. Come avvenne in questi due casi precedenti, sono sicuro che il Giubileo dei Giovani a Cracovia sarà uno dei momenti forti di questo Anno Santo!

Forse alcuni di voi si domandano: che cos’è questo Anno giubilare celebrato nella Chiesa? Il testo biblico di Levitico 25 ci aiuta a capire che cosa significava un “giubileo” per il popolo d’Israele: ogni cinquant’anni gli ebrei sentivano risuonare la tromba (jobel) che li convocava (jobil) a celebrare un anno santo, come tempo di riconciliazione (jobal) per tutti. In questo periodo si doveva recuperare una buona relazione con Dio, con il prossimo e con il creato, basata sulla gratuità. Perciò, tra le altre cose, si promuoveva il condono dei debiti, un particolare aiuto per chi era caduto in miseria, il miglioramento delle relazioni tra le persone e la liberazione degli schiavi.

Gesù Cristo è venuto ad annunciare e realizzare il tempo perenne della grazia del Signore, portando ai poveri il lieto annuncio, la liberazione ai prigionieri, la vista ai ciechi e la libertà agli oppressi (cfr Lc 4,18-19). In Lui, specialmente nel suo Mistero Pasquale, il senso più profondo del giubileo trova pieno compimento. Quando in nome di Cristo la Chiesa convoca un giubileo, siamo tutti invitati a vivere uno straordinario tempo di grazia. La Chiesa stessa è chiamata ad offrire in abbondanza segni della presenza e della vicinanza di Dio, a risvegliare nei cuori la capacità di guardare all’essenziale. In particolare, questo Anno Santo della Misericordia «è il tempo per la Chiesa di ritrovare il senso della missione che il Signore le ha affidato il giorno di Pasqua: essere strumento della misericordia del Padre» (Omelia nei Primi Vespri della Domenica della Divina Misericordia, 11 aprile 2015).

Dal messaggio di Papa Francesco per la XXXI GMG 2016

**c. Il tema della GMG: la misericordia**

Cerchiamo di comprendere meglio che cosa significa la misericordia divina.

L’Antico Testamento per parlare di misericordia usa vari termini, i più significativi dei quali sono hesed e rahamim. Il primo, applicato a Dio, esprime la sua instancabile fedeltà all’Alleanza con il suo popolo, che Egli ama e perdona in eterno. Il secondo, rahamim, può essere tradotto come “viscere”, richiamando in particolare il grembo materno e facendoci comprendere l’amore di Dio per il suo popolo come quello di una madre per il suo figlio. Così ce lo presenta il profeta Isaia: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (Is 49,15). Un amore di questo tipo implica fare spazio all’altro dentro di sé, sentire, patire e gioire con il prossimo. Nel concetto biblico di misericordia è inclusa anche la concretezza di un amore che è fedele, gratuito e sa perdonare. In questo brano di Osea abbiamo un bellissimo esempio dell’amore di Dio, paragonato a quello di un padre nei confronti di suo figlio: «Quando Israele era fanciullo, io l’ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; [...] A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare» (Os 11,1-4). Nonostante l’atteggiamento sbagliato del figlio, che meriterebbe una punizione, l’amore del padre è fedele e perdona sempre un figlio pentito. Come vediamo, nella misericordia è sempre incluso il perdono; essa «non è un’idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. [...] Proviene dall’intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono» (Misericordiae Vultus, 6).

Il Nuovo Testamento ci parla della divina misericordia (eleos) come sintesi dell’opera che Gesù è venuto a compiere nel mondo nel nome del Padre (cfr Mt 9,13). La misericordia del nostro Signore si manifesta soprattutto quando Egli si piega sulla miseria umana e dimostra la sua compassione verso chi ha bisogno di comprensione, guarigione e perdono. Tutto in Gesù parla di misericordia. Anzi, Egli stesso è la misericordia.

Nel capitolo 15 del Vangelo di Luca possiamo trovare le tre parabole della misericordia: quella della pecora smarrita, quella della moneta perduta e quella conosciuta come la parabola “del figlio prodigo”. In queste tre parabole ci colpisce la gioia di Dio, la gioia che Egli prova quando ritrova un peccatore e lo perdona. Sì, la gioia di Dio è perdonare! Qui c’è la sintesi di tutto il Vangelo. «Ognuno di noi è quella pecora smarrita, quella moneta perduta; ognuno di noi è quel figlio che ha sciupato la propria libertà seguendo idoli falsi, miraggi di felicità, e ha perso tutto. Ma Dio non ci dimentica, il Padre non ci abbandona mai. E’ un padre paziente, ci aspetta sempre! Rispetta la nostra libertà, ma rimane sempre fedele. E quando ritorniamo a Lui, ci accoglie come figli, nella sua casa, perché non smette mai, neppure per un momento, di aspettarci, con amore. E il suo cuore è in festa per ogni figlio che ritorna. E’ in festa perché è gioia. Dio ha questa gioia, quando uno di noi peccatore va da Lui e chiede il suo perdono» (Angelus, 15 settembre 2013). La misericordia di Dio è molto concreta e tutti siamo chiamati a farne esperienza in prima persona.

Dal messaggio di Papa Francesco per la XXXI GMG 2016

 **IL LOGO DELLA GMG**

*Protagonisti dell’incontro*

I protagonisti della GMG sono Gesù Cristo e i giovani. L’essenza stessa di questo evento è l’incontro con Dio e con gli altri. Per questo motivo, il simbolo della Croce raffigura Cristo e il cerchio inserito nella Croce, come quelli delle scorse edizioni della GMG, rappresenta i giovani.

*Luogo dell’incontro*

La Polonia è la patria di San Giovanni Paolo II, apostolo della Divina Misericordia e iniziatore della GMG. È anche il luogo in cui è nata e ha vissuto Santa Faustina Kowalska, alla quale Cristo si è rivelato personalmente, affidandole il messaggio della Divina Misericordia. All’interno dei confini polacchi è disegnata la città di Cracovia che, come diceva lo stesso San Giovanni Paolo II, è il centro del culto della Divina Misericordia del mondo.

*Tema dell’incontro*

Il tema della XXXI GMG è la Divina Misericordia. Proprio per questo, nel logo è stato raffigurato il raggio di due colori, rosso e blu, ispirato all’immagine di Gesù Misericordioso.

Santa Faustina scrive nel suo Diario: “Vidi il Signore Gesù vestito di una veste bianca: una mano alzata per benedire, mentre l’altra toccava sul petto la veste, che ivi leggermente scostata lasciava uscire due grandi raggi, rosso l’uno e l’altro pallido”. Questo elemento, nel logo, rappresenta la Grazia che purifica e infiamma i giovani riuniti alla GMG.

*Colori del logo*

I colori del logo (rosso, blu, giallo) sono quelli ufficiali della città di Cracovia e del suo stemma.

**PARTIRE**

***Qualche sguardo in avanti***

**a. La Mitteleuropa**

Madrid 2011, Rio de Janeiro 2013. Le ultime due GMG mondiali, ci hanno portato a volgere lo sguardo verso la chiesa latinoamericana. I tratti sono caratteristici, sotto molti punti di vista i giovani ne sono rimasti affascinati, soprattutto quando hanno avuto la possibilità di conoscere le comunità cristiane e le loro espressioni di fede durante i gemellaggi.

Questa volta lo sguardo è rivolto a un mondo che, almeno geograficamente, è nella direzione opposta: guarderemo a est. Anzi a nord-est: ed è una precisazione importante. Da un punto di vista più culturale questo significa entrare nel cuore dell’Europa, quella che viene da decenni definita la “Mitteleuropa”. Dal punto di vista ecclesiale, lo sguardo e il cammino verso est, ci porterà a incontrare le Chiese Orientali: quelle legate alla Chiesa cattolica e quelle di tradizione Ortodossa.

Il termine Mitteleuropa è tedesco e significa «Europa di Mezzo» o «Centro-Europa»: viene usato per evocare l’ambiente e la tradizione culturale dell’Impero asburgico al suo tramonto. Impreciso sotto il profilo geografico (dai Mari del Nord e Baltico all’Adriatico e al Bacino danubiano), nell’Ottocento ebbe fortuna in geopolitica, da una parte a sostegno dell’espansionismo tedesco sui Balcani e della sua proiezione imperialistica verso il Medio Oriente, e dall’altra in riferimento alla funzione sovranazionale attribuita all’Impero asburgico, egemone nel mondo tedesco, slavo e italiano, garanzia dell’equilibrio politico del Continente e di un progresso collegato ai valori della tradizione.

Nella sua accezione culturale Mitteleuropa richiama la specifica civiltà vissuta dal multinazionale mondo asburgico (dov’è essenziale la componente ebraica) poco prima e poco dopo la dissoluzione dell’Impero. La si individua nell’impercettibile vincolo che, dietro le singole nazionalità, le accomuna tutte e dà vita a una produzione che in ogni campo del pensiero e dell’arte raggiunge vertici altissimi ([L. Wittgenstein](http://www.treccani.it/enciclopedia/ludwig-joseph-wittgenstein/), [R.M. Rilke](http://www.treccani.it/enciclopedia/rainer-maria-rilke/), [F. Kafka](http://www.treccani.it/enciclopedia/franz-kafka/), [I. Svevo,](http://www.treccani.it/enciclopedia/italo-svevo/) [J. Roth](http://www.treccani.it/enciclopedia/roth/),[I.B. Singer](http://www.treccani.it/enciclopedia/isaac-bashevis-singer/), ecc.). La cultura della Mitteleuropa è espressione della crisi epocale dell’Occidente, del senso di perdita d’identità dell’individuo che cerca di differire la fine e strapparle qualche momento di piacere e d’abbandono.

**b. Auschwitz**

**Il bagaglio ideale per la visita ad Auschwitz**(Raffaele Mantegazza, Università di Milano-Bicocca)

Quale bagaglio ideale dobbiamo consigliare ai ragazzi e alle ragazze che stanno per effettuare un viaggio nei campi di sterminio? Quali oggetti possono simbolicamente prendere posto negli zaini che essi tanto amano? In questo scritto proponiamo una sorta di “corredo di viaggio”, un bagaglio esistenziale che gli educatori e le educatrici devono aiutare i giovani e le giovani a preparare e a utilizzare durante questa esperienza.

*La propria firma - La scelta*

Nessuno può essere obbligato a visitare un campo di sterminio. Questa esperienza è troppo forte per poter essere obbligatoria; ci sono persone anche adulte che semplicemente non ce la fanno a compierla, ciò vale a maggior ragione per i ragazzi: forzarli significherebbe sottoporli a una violenza inutile. Auschwitz non è una medicina, un principio attivo che, per virtù propria, aiuta ad essere democratici e aperti al dialogo. E del resto esistono moltissime persone che possiedono queste caratteristiche anche senza avere mai visitato un campo. Il viaggio ad Auschwitz va inoltre compiuto quando è il momento adatto: può essere a 15 anni, a 35, a 50, dipende dalle persone. I ragazzi e le ragazze devono essere convinti di questa esperienza, sul loro viaggio ci deve essere la loro ideale firma come segno di una partecipazione voluta e aperta alle suggestioni e alle emozioni che incontreranno.

*Un libro con le pagine bianche– la preparazione*

Prepararsi per visitare un campo significa ovviamente conoscere con precisione la storia della Shoah, sapere che cosa è un campo di sterminio, saperlo collocare nello spazio e nel tempo. Ma non basta; occorre anche essere preparati rispetto alle forme dell’esclusione, alla storia del razzismo, dell’antisemitismo e delle altre forme di disprezzo della diversità. Si tratta dunque di pensare a percorsi storici, sociologici e antropologici: ma ancora non basta. Perché il viaggio ad Auschwitz richiede anche la disponibilità a capire cosa c’entri tutto ciò con la propria vita attuale, con il proprio atteggiamento nei confronti dei diversi e delle tracce di diversità che albergano al proprio interno. Si tratta allora di prepararsi storicamente, sociologicamente, e anche religiosamente: ma soprattutto di lasciare molte pagine bianche per lasciarsi colpire, impressionare, stupire da ciò che si incontrerà. Non tanto perché si vedranno cose diverse da quelle studiate, ma perché diverse e inattese saranno le reazioni davanti ad esse, tutte promananti dalle pagine bianche del proprio spirito.

*Biancheria intima – la privacy delle emozioni*

In una società che mette l’intimo (fisico e spirituale) alla portata di tutti sui social network, il viaggio ad Auschwitz rischia di essere ridotta a una di quelle sciocche emozioni da quattro soldi condivise su *Facebook* magari alla ricerca di qualche “I like” da collezionare. Ma è invece proprio il rispetto per l’intimità ad essere il primo segno di differenza che il viaggio deve proporre rispetto alle altre esperienze, anche perché è stata proprio l’intimità delle vittime ad essere aggredita e distrutta da parte degli aguzzini. Dunque, occorre sapere fin da principio che, se Auschwitz colpisce il nucleo intimo di ciascuno di noi, è possibile ed è anche giusto che alcune delle emozioni provate non potranno essere condivise con altri. Piangere da soli, riflettere su se stessi, separarsi per qualche minuto dal gruppo: comportamenti che mostrano come Auschwitz ci restituisca una sorta di profondità che probabilmente eravamo convinti di avere perso e agisca come contravveleno rispetto alla dilagante moda della condivisione forzata di emozioni virtuali e false.

*Carta da lettera – la socializzazione delle emozioni*

Sembra che questo punto sia in contraddizione con il precedente, ma non è così; o forse sì, e dobbiamo finalmente imparare che l’animo umano è costellato di contraddizioni e gli educatori e le educatrici non ne sono immuni. Se la preparazione della visita ad Auschwitz è stata collettiva, un momento collettivo deve essere previsto in sede di quella che si può definire “restituzione”; purchè ciò avvenga nel rispetto di quanto detto prima riguardo la privacy delle emozioni: per cui, in un momento di socializzazione, la domanda più sciocca da porre è “che cosa avete provato?”. Molto meglio usare un reattivo (una immagine, una canzone, un film, la condivisione di un pasto) per suscitare qualche reazione e soprattutto essere preparati alla possibilità che da parte dei ragazzi l’unica reazione possibile sia il silenzio: forse questo potrebbe aiutare anche gli educatori e le educatrici a superare la vera e propria criminalizzazione del silenzio che è tipica della nostra società e purtroppo anche di alcune pratiche educative. Occorre dunque ricordare che il silenzio è una risposta che non sempre e non necessariamente va interpretata. Infine, un suggerimento di tipo pratico: il momento di condivisione non dovrebbe essere proposto il giorno stesso della visita, magari la sera, dopo che al mattino si è visitato Auschwitz e al pomeriggio Birkenau. Auschwitz richiede un tempo di sedimentazione, per cui la socializzazione delle emozioni andrebbe rimandata a un incontro successivo, anche a qualche settimana di distanza dalla visita.

*Un lettore mp3 – i momenti di distacco*

Il viaggio ad Auschwitz non è una punizione, non è un esercizio ascetico: proporlo in questo modo ai ragazzi e alle ragazze significa non fidarsi della loro sensibilità, sottovalutare la ricchezza del loro animo. Posto che ovviamente occorre essere assolutamente severi sulle minime regole di comportamento (abbiamo visto più volte gruppi scolastici comportarsi in modo indecente nei campi), occorre però anche ricordare che si sta viaggiando con giovani e giovanissimi, la cui voglia di vivere, se espressa nei modi e nei temi corretti, è il più forte contraltare al culto della morte e della distruzione del quale Auschwitz è testimonianza. Per cui: la coppietta che si apparta a baciarsi durante la visita va richiamata, la stessa coppietta che si abbraccia la sera dopo la visita testimonia la forza di un gesto umano; ad Auschwitz gli apparecchi elettronici restano spenti, sul bus che riporta a Cracovia la musica che esce dalle cuffie è segno del tentativo di ritagliarsi una normalità e una umanità dopo avere visto l’inumanità resa normale; una risata davanti ai forni è inaccettabile, un sorriso all’uscita dal campo può essere segno del Bene che torna a splendere su noi. Ricordiamo che alcuni ragazzi di un liceo in visita ad Auschwitz furono puniti dai loro insegnanti perché la sera dopo la visita si recarono in discoteca a Cracovia: qual è il senso non solo educativo ma umano di un atteggiamento del genere?

*Un apparecchio acustico – l’ascolto*

L’ascolto non è affatto una realtà primaria per l’essere umano, anzi è una delle attività più difficili in assoluto da imparare e da insegnare. A volte si ha la fortuna di essere accompagnati ad Auschwitz da un testimone. Ci sembra anzitutto importante dire ai ragazzi che, almeno fino alla porta del Lager, il testimone è un compagno di viaggio con il quale parlare di calcio e di politica e commentare il tempo atmosferico; ci sembra importante che il viaggio recuperi, sia per i ragazzi che per l’ex-deportato, un connotato di normalità. E ci sembra ancora più importante sottolineare che il testimone ha bisogno anche di essere lasciato in pace: sarà lui/lei a decidere quando e come parlare, e occorre fare attenzione al diluvio di domande che i ragazzi possono scatenare, in perfetta buona fede. Allora è assolutamente importante che i giovani sappiano ascoltare in silenzio (merce sempre più rara in alcune delle nostre scuole) e prima di fare una domanda riflettere sull’opportunità di porla e di porla proprio in quel determinato momento. Ma ad Auschwitz non si ascolta il testimone: si ascolta l’aria, il silenzio, si ascoltano i riflessi della neve o l’insopportabile scintillio del sole (visitare Auschwitz con il bel tempo è intollerabile, molto più che visitarlo con la neve) si ascolta il freddo, si ascolta il proprio appetito (capendo, ma non in modo moralistico, la differenza tra appetito e fame). Auschwitz propone una pedagogia dell’ascolto che però va preparata e guidata, non può mai essere considerata come un presupposto scontato.

*Un tasto “pause” - il silenzio*

Quanto sopra significa saper educare al rispetto del silenzio. Anche al silenzio del testimone, il/la quale potrebbe non mai parlare di alcuni tratti e alcuni particolari della sua deportazione : del resto molti deportati sono morti senza mai raccontare quello che hanno visto e provato. In un’epoca caratterizzata dall’istigazione al discorso, dall’obbligo di parlare sempre e comunque di sé e della propria vita, testimoniare il silenzio è qualcosa di nuovo per i nostri giovani. Il silenzio del deportato è una testimonianza dell’orrore subìto perché occorre violentare una persona in modo totale e raffinato per toglierle anche il desiderio dei testimoniare. Quello che allora occorre saper ascoltare è il silenzio di Auschwitz, di cui parla Neher: “silenzio innanzitutto della città dei campi di concentramento, ripiegata su se stessa, sulle sue vittime e sui suoi carnefici (…) silenzio poi di coloro che avevano finito per comprendere ma che si sono trincerati anch’essi in un ripiegamento di prudenza, di incredulità e perplessità (…) Silenzio infine di Dio”[[1]](#footnote-1). Ma c’è anche un silenzio che è rispetto, che è tacere, che è saper farsi da parte, depurare le proprie parole, saper essere essenziali nei gesti e nei discorsi. Uno dei risultati più importanti del viaggio ad Auschwitz per i ragazzi e le ragazze potrebbe proprio essere quello di avere imparato, in una società fatta di chiacchiere inutili e di silenzi complici, quando, come e perché parlare, quando, come e perché tacere.

*Una lente di ingrandimento – il compito al ritorno*

Che cosa fa un ragazzo di ritorno dal viaggio ad Auschwitz? Anche se sembra paradossale, il ragazzo potrebbe diventare neonazista o perlomeno confermi un orientamento razzista che aveva alla partenza; occorre sempre ricordare lo straordinario fascino del male, soprattutto sulle coscienze adolescenziali: è indubbio che le SS, i gerarchi nazisti, il nazismo nel suo insieme possono suscitare ammirazione e identificazione nei giovanissimi. Il nostro ragazzo potrebbe poi riporre nella indifferenza quanto vissuto il giorno prima: per esperienza diretta possiamo dire che si tratta di gran lunga della reazione più comune. L’adolescente del quale stiamo parlando potrebbe avere una reazione del tutto diversa, considerando questa esperienza come una sorta di rivelazione se non di vera e propria conversione. Il ragazzo inizierà a leggere tutto ciò che è stato scritto sul tema, divorerà Primo Levi ed Elie Wiesel, collezionerà i DVD di *Schindler’s List* e de *La vita è bella*. Ma crediamo che questa risposta di per sé sia insufficiente. Forse il giovane potrà leggere qualche testo, incontrare qualche testimone, visitare qualche sito dell’Aned; ma quello che noi speriamo è che il ragazzino ricordi lo sterminio degli omosessuali per capire perché i due suoi compagni maschi che si sono accarezzati durante l’intervallo sono stati presi in giro dai loro amici (e forse anche da lui); che pensi alla Shoah dei rom per comprendere come mai sono ancora i rom ad essere al centro delle politiche e dei discorsi razzisti nel nostro Paese; che rifletta sulla Aktion T4 contro i disabili per osservare con occhio diverso le barriere architettoniche che costringono il suo compagno sulla sedia a rotelle a chiedere sempre l’aiuto di due amici per salire il gradino che porta in biblioteca. Questo a nostro parere è il senso profondo di tutto il lavoro sulla Shoah. Si fa memoria della Shoah per riuscire ad essere più efficaci nel denunciare qui e ora ciò che sta accadendo: non tanto perchè Auschwitz “potrebbe ripetersi” ma perché Auschwitz non è la cosa peggiore che può capitare a un essere umano anche se per ora è la cosa peggiore che sia capitata all’Umanità.Il viaggio dunque comincia quando il viaggio finisce: e in fondo allo zaino c’è una lente di ingrandimento, per cercare con coraggiosa tenacia le tracce, qui ed ora, di “ciò che è bastato animo all’uomo di fare dell’uomo”[[2]](#footnote-2). E di ciò che alcuni uomini vorrebbero continuare a fare, se non contrastati dal coraggio di chi, anche di ritorno da un viaggio ad Auschwitz, si mette a cercare la forza, per osservare, testimoniare, denunciare.

*E poi…*

E poi, nelle tasche segrete dello zaino, un peluche, un biglietto con un messaggio d’amore, un dono, una penna che non scrive: tutto ciò che i ragazzi non ci faranno mai vedere, tutto il corredo della loro straordinaria umanità. Perché lo zaino di un adolescente è lo scrigno della sua umanità: in ciò che è condiviso e in ciò che è segreto; e perché ad Auschwitz dobbiamo portare i ragazzi, non i loro simulacri o i loro penosissimi avatar virtuali: i ragazzi con la loro forza, con la loro carnalità, con il loro essere mistero, presenza di vita, segni dei tempi per una rinnovata speranza di umanità.

**c. Cracovia**

CROCEVIA DI INCONTRI

Quando ci si ritrova, per la prima volta, in una nuova città, la meraviglia di ciò che è sconosciuto si mischia, inevitabilmente, con la ricerca di similitudini e ricordi che la facciano apparire meno straniera e sconosciuta. Per Cracovia la mente si trova quasi disorientata di fronte a tanta sovrapposizione di stili e di influssi: è una città di frontiera tra un Est e un Ovest, un punto di congiunzione (in passato di opposizione) e di dialogo e commercio. Tale vocazione allo scambio e all'incontro culturale e mercantile trova in ogni angolo della città una traduzione, vediamo qui un esempio tangibile della Mitteleuropa (l'Europa che sta nel mezzo). Quando gli uomini hanno beni, materiali e spirituali, da scambiarsi si ingegnano a trovare segni e termini che consentano di comunicare, ma poi questa comunicazione diventa stile di vita, apertura allo straniero che porta con sé, nella differenza che lo contraddistingue, una ricchezza nuova che alimenta quella già posseduta. Sembra strano, a pensarci, che la nostra attuale società, con tutte le possibilità di comunicare, faccia così fatica a trovare dei modi seri di integrazione e di vita comune tra culture diverse. Forse manca all'origine la certezza di poter ricevere dall'altro qualcosa di vitale, o meglio crediamo di avere già tutto per poter ricevere ancora qualcosa. Camminando per le strade del centro storico di Cracovia, all'interno della cinta verde dei Planty, ci si accorge che tutte conducono alla piazza del mercato del Rynek, la più grande d'Europa, il cuore pulsante della città che nei secoli passati costituiva una delle tappe irrinunciabili della via commerciale dell’ambra (nota già nell’età del bronzo), che insieme al sale e alle pellicce veniva scambiata con manufatti del sud-ovest europeo. Guardiamoci intorno nella grande piazza e per un secondo immaginiamo come fosse in passato: brulicante di merci, richiami urlati, baratti che inseguono bisogni e desideri contrapposti che permettono il commercio. A questo proposito suggeriamo di leggere il capitolo "II greco" de "La tregua" di Primo Levi, in cui traccia un ritratto divertente e tragico allo stesso tempo - siamo all'indomani della fine della Seconda Guerra Mondiale - del mercato di Cracovia. Ne riportiamo la prima rapida descrizione: *"Partimmo,* *lui col sacco (che portavo io), io dentro la mie* *scarpe fatiscenti, in virtù delle quali ogni singolo* *passo diventava un problema. Il mercato di Cracovia* *era fiorito spontaneo, subito dopo il passaggio* *del fronte, e in pochi giorni aveva invaso un* *intero quartiere. Vi si vendeva e comperava di tutto,* *e tutta la città vi faceva capo: borghesi vendevano* *mobili, libri,* *quadri, abiti e argenteria; contadine* *imbottite come materassi offrivano carne,* polli, *uova e formaggio; bambini e bambine, naso* *e gote rubiconde per il vento gelato, cercavano* *amatori per le razioni di tabacco che l'amministrazione* *militare sovietica distribuiva con stravagante* *munificenza (trecento grammi al mese a tutti,* *anche ai lattanti)".* Il resto è veramente tutto da leggere, per comprendere un modo di vendere e comprare che ha fatto costruire muri imponenti proprio al centro della piazza: il Sukiennice, il mercato dei tessuti, che ospita al primo piano uno dei tesori di Cracovia, la Galleria di arte polacca. Camminando per la città proviamo a cogliere, al di là dei singoli monumenti, l'intreccio incredibile costituito da chiese e palazzi in stile romanico, gotico, rinascimentale e barocco, simile a un tessuto di inestimabile valore che ricopre una terra scelta dagli uomini per abitarvi e resa, dal loro permanere, ancora più bella. Proprio sul lato nord-orientale della Rynek, sorge la chiesa Mariacki, o Basilica dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, con le sue due torri che ogni ora scandiscono il tempo che passa con uno squillo di tromba. All'interno si trova uno dei più grandi altari gotici d'Europa. Ricostruita sulle fondamenta della chiesa del 1220 distrutta dai Tartari, Mariacki dal 1987 svolge la funzione di concattedrale, anche perché situata nel cuore pulsante della città, rispetto alla cattedrale reale di Wawel che si trova in collina.

LA COLLINA DI WAWEL

Wawel è una collina situata sulla riva sinistra del fiume Vistola a un'altitudine di 228 metri sul livello del mare che racchiude il più prezioso gruppo dell'architettura e della cultura polacca e custodisce, quasi a proteggerla, un millennio di storia della Polonia. Il maestoso castello è stato sede reale per oltre 500 anni prima che il centro del potere fosse trasferito a Varsavia ed è ancora oggi simbolo dell'identità nazionale polacca. Il palazzo rinascimentale che si può ammirare oggi fu ricostruito nel XVI secolo da alcuni architetti italiani, dopo che un incendio distrusse il precedente dell’XI sec. Ospita oggi molte raccolte museali. Da ammirare anche le stanze e il cortile con le arcate a tre piani. In questa sovrapposizione di forme e colori non può meravigliare che la cattedrale reale di Wawel - anch'essa sulla collina - sia costituita, nella ricchezza degli arredi e nel calore del culto vivo nella popolazione, come un pantheon polacco, nel quale ci sono le tombe di imperatori, re, eroi nazionali e vati romantici, tutti a ricordare una storia comune per la Polonia che ha trovato l'elemento costitutivo della propria identità nella fede cattolica. Risuonano tra queste alte tombe di santi e nobili le parole dell'apostolo: *"Così dunque voi non siete più* *stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e* *familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli* *apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare* *lo stesso Cristo Gesù. In lui ogni costruzione* *cresce ben ordinata per essere tempio santo nel* *Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite* *edificati per diventare dimora di Dio per mezzo* *dello Spirito"* (Ef 2). La cattedrale, dedicata a san Venceslao, risale all’XI secolo, ma si distinguono in essa molti stili. Circondata da ben 18 cappelle (tra cui quella di Sigismondo con cupola dorata, divenuta mausoleo degli ultimi re della dinastia Jagiello), l'edificio appare oggi essenzialmente una struttura gotica. Da notare la porta di ferro e le grandi ossa di animali preistorici appesi sulla sinistra in segno di buon auspicio: finché ci saranno, la cattedrale resterà al suo posto. Diametralmente opposto alla cattedrale, il Museo che custodisce oggetti storici e sacri provenienti dalla cattedrale. La visita al Wawel può essere conclusa visitando la grotta del drago.

KRAK E IL DRAGO

Narra un'antica leggenda che il fondatore di Cracovia sia stato Krak (da cui il nome della città), il vincitore del drago che viveva nella caverna ancora oggi visibile sulla collina di Wawel, di fronte alla torre quadrata all'estremo ovest della fortezza, lungo la riva del fiume. La caverna chiamata appunto grotta del drago (Smocza Jama), era il rifugio del terribile mostro che terrorizzava gli abitanti del borgo e rendeva loro una vita impossibile. Si può sorridere di leggende così pittoresche e inverosimili, oppure andare oltre le semplici parole e scoprire miti antichi che parlano del bene e del male, della vita dell'uomo costantemente minacciata dalle avversità e dalla morte, una morte dalla quale cerca continuamente salvezza. Il drago, animale fantastico, rappresenta il nemico primordiale dell'uomo, le forze oscure del mondo infero (nella cultura occidentale) , ma in questa figura sono compresi due simboli originari: infatti il drago alato unisce il simbolismo del serpente e quello dell'uccello (materia e spirito) e il primo imprigiona l'altro. Il drago, come molti animali fantastici, è caratterizzato dalla sommatoria delle forze degli animali di cui si compone (i denti e le ali possenti) e da un ulteriore potenziamento scaturito da tale connubio (il fuoco). Il drago, per le caratteristiche che lo compongono, assume un carattere simbolico, cioè la sua immagine permette di interpretare la complessità del reale, evidenziandone più la dimensione del mistero che la sua descrizione-

spiegazione. Fuoco, aria (e a volte acqua) sono elementi primordiali che nel drago coesistono e compongono la natura fantastica. Ogni uomo può specchiarsi in un drago e cogliervi contraddizioni, risorse, appartenenze plurali. Tornando alla leggenda di Krak, uccidere il drago significa sconfiggere la dimensione violenta e distruttrice che si annida in ciascuno. Se dall'uccisione di un drago ha origine la fondazione di una città comprendiamo come in questo mito tramandato di generazione in generazione, si esprima una benedizione primordiale alla convivenza tra umani, spesso difficile e litigiosa, minacciata all'interno e dall'esterno dal *drago della discordia.* La leggenda ci suggerisce che Cracovia nasce perché è possibile sancire un patto sociale tra gli uomini, il drago della violenza e dell'usurpazione è vinto da colui che rende possibile vivere insieme, scegliere una terra sulla quale costruire la propria casa, ancorare le proprie radici. All'origine della vita umana c'è l'avventura di sconfiggere il drago dell'egocentrismo e della brama di possesso e giungere alla libertà. Questa è anche la promessa di bene che ci consegna la Bibbia proprio nel suo ultimo libro: *"II grande* *drago,il serpente antico, colui che chiamiamo* *il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu* *precipitato sulla terra e con lui furono precipitati* *anche i suoi angeli”* (Ap 12,9); *"Vidi poi un nuovo* *cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra* *di prima erano scomparsi e il mare non c'era più.*

*Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente che usciva dal trono: "Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il Dio-con-Ioro"* "(Ap 21,1-3).

UNO STUDENTE ILLUSTRE: NICCOLÒ COPERNICO

La ricchezza del commercio di Cracovia ha portato con sé anche il gusto del bello e della cultura (nel museo dell'Università Jagellonica di Cracovia è custodito il mappamondo più antico che si conosca, del XVI secolo), tanto che nel 1364 vi viene aperta l'università, la seconda, dopo Praga, dell'Europa centrale. La città universitaria diventa così luogo di richiamo per giovani in cerca di istruzione, ma anche depositaria di saperi antichi e moderni; proprio così la conoscerà Nicolò Copernico che la frequenterà dal 1491, poco più che diciottenne. Nell'attraversare Cracovia vorremmo anche incontrare idealmente delle figure significative per il popolo polacco e per l'intera Europa, Copernico è uno di queste, anche dopo 500 anni.

Brevemente, per chi avesse smarrito fumose nozioni scolastiche, Copernico è stato il primo scienziato a produrre una teoria che contestava quella tolemaica per secoli assunta come vera, per cui la Terra era il centro dell'universo attorno al quale ruotavano tutti gli altri astri. Copernico mette al centro il sole e la Terra in terz'ordine dopo Mercurio e Venereo Queste sue affermazioni, in realtà recuperate anche da studi dell'antichità (Filolao), danno origine alla nota rivoluzione copernicana che verrà in seguito sostenuta da molti studiosi, in particolare Keplero e Galilei. La biografia di Copernico è ricca di sorprese: egli è infatti un canonico, un prete, insomma, che ha dedicato la propria vita agli studi scientifici. Questa condizione appare particolarmente originale per noi, ma in realtà si trattava di una consuetudine in un contesto in cui il sapere (quello classico) era ancora in mano a coloro che lo avevano perpetuato per tutto il Medioevo: gli ecclesiastici. Ma non è questo che vogliamo sottolineare, piuttosto il fatto che le ricerche di Copernico vanno contro quello che la Chiesa aveva sempre avvallato come la reale organizzazione del cosmo, dedotta dalla Bibbia. Copernico capovolge radicalmente la prospettiva, con conseguenze non solo cosmologiche ma anche filosofiche ed antropologiche. Spostando la Terra dal centro del cosmo, muta infatti anche il posto e il ruolo dell'uomo sia rispetto al mondo che a Dio in quanto la rivoluzione copernicana libera l'uomo dall'illusione di costituire il centro ed il fine di tutto il creato. Ispirandosi ai Pitagorici che avevano negato la stabilità della Terra, Copernico la trasforma in un pianeta (che deriva dal greco: errante, che va errando, un'indicazione preziosa per chi sta compiendo un pellegrinaggio) al pari di tutti gli altri, teorizzando per essa tre diversi moti: di rotazione intorno al proprio asse; di rivoluzione annua intorno al Sole; rispetto al piano dell'eclittica. Copernico non vive ancora la scissione di noi moderni tra ragione e fede, i due termini non sono in contraddizione, anzi: la ragione è dono di Dio, per questo all'uomo è data, per essere utilizzata per il bene di tutti e per la ricerca della verità, perché la verità è sempre intelligente e necessita di intelligenza per essere compresa. Provochiamo i nostri giovani intorno alla figura di Copernico: quante volte, invece, il nostro essere credenti ci chiede di vivere come se avessimo due cervelli? Il primo per le cose pratiche-tecniche di tutti i giorni: le relazioni, il lavoro, lo studio; l'altro, a basso regime, che non si fa domande, che si accontenta di formule ed espressioni di altri senza veramente mettersi in gioco per capirle e farle proprie è il cervello per la fede che "non bisogna capire, basta crederci!". Questa dicotomia trasforma così la possibilità di una vita cristiana matura, capace di dialogo e confronto con il mondo contemporaneo in una sorta di appendice affettiva, nella quale ci si rifugia nel momento del bisogno, ma senza mai farla realmente dialogare con l'esistenza quotidiana. "Ascoltate, popoli tutti, porgete orecchio abitanti del mondo, voi nobili e gente del popolo, ricchi e poveri insieme. La mia bocca esprime sapienza, il mio cuore medita saggezza; porgerò l'orecchio a un proverbio, spiegherò il mio enigma sulla cetra" (Sal 49).

**VIAGGIARE
 *In compagnia di grandi testimoni***

*Il materiale presente in questo capitolo è tratto dalla sezione* ***GMG Cracovia – I Santi*** *a cura dei giovani dell’Azione Cattolica ambrosiana: al codice indicato puoi trovare altro materiale che presenta 5 Santi cari alla tradizione polacca.*

****

**a. AUSCHWITZ E EDITH STEIN**

AUSCHWITZ

Oswiecim (Auschwitz in tedesco) era una località della Polonia non tanto distante dalla Germania, ben collegata a livello ferroviario, in più c’erano vecchie caserme in disuso dell’esercito polacco che potevano essere riadattate e ampliate. Contemporaneamente Auschwitz si trovava nel cuore dell’Alta Slesia, area ricca di ferro e carbone, ed era nello stesso tempo un luogo isolato dai principali centri abitati della Polonia.

Quindi Auschwitz poteva diventare contemporaneamente campo di concentramento nel quale i detenuti lavoravano per le aziende tedesche fino allo sfinimento (soprattutto Auschwitz III, ossia Monowitz, con le sue decine di sottocampi) e campo di sterminio con Auschwitz II, ossia Birkenau. Alla fine il lager raggiungerà la sua dimensione massima occupando un’area di 40 chilometri quadrati.

I primi arrivi ad Auschwitz datano dal giugno ’41: si trattava di poche centinaia di ebrei polacchi. Lo sterminio però non era ancora iniziato.

La decisione di sterminare gli ebrei europei venne presa durante l’estate del ’41.

La scelta di Birkenau avvenne durante un sopralluogo di Hoss ed Eichmann. Birkenau vuol dire “bosco di betulle”: la località fu preferita ad altre perché era appartata e quindi poteva nascondere le strutture di sterminio.

I primi gassati risalgono al 20 maggio ’42 quando fu attivata la “Casa rossa”, prima e rudimentale camera a gas destinata a sperimentare l’azione dello Zyklon B.

I nazisti erano alla ricerca di un mezzo rapido ed economico per l’uccisione di massa degli ebrei. Occorreva trovare mezzi più rapidi per il genocidio e soprattutto modalità all’interno delle quali le SS non avessero avuto alcun ruolo diretto.

Il gas Ziklon B fu sperimentato nel dicembre del ’41 nello scantinato del Blocco 11 su 550 prigionieri in gran parte russi con ottimi risultati. Lo Ziklon B era già noto e utilizzato per disinfettare le navi e gli spazi pieni di parassiti. Usato  sugli uomini aveva un effetto rapido e devastante. Il gas fu fornito fino alla fine della guerra dalla ditta Degesch di Francoforte.

I piani di potenziamento dello sterminio ad Auschwitz-Birkenau furono rafforzati dopo la conferenza di Wansee del 20 gennaio 1942 quando Heydrich comunicò ad Eichmann (il “ragioniere dello sterminio”) che doveva realizzare la deportazione nei lager dell’Est di ben 11 milioni di individui.

Senza perdere tempo il primo contingente di ebrei destinati a morire con il gas giunse ad Auschwitz il 15 febbraio ’42. In questo momento non ci sono ancora i crematori: i cadaveri venivano inceneriti all’aperto in grandi fosse e poi sepolti. Ma il gran numero di sepolti minacciava di inquinare la falda freatica e soprattutto i cadaveri potevano essere dissotterrati se i russi fossero riusciti ad avanzare verso Occidente. Lo stesso Himmler dette poi l’ordine di esumare i cadaveri e cremarli nei forni. Quando Himmler visitò il lager il 17 luglio 1942 ormai il lager funzionava a pieno ritmo.

Al Bunker I, o “Casa rossa”, si affiancherà la seconda camera a gas, il Bunker II, o “Casa bianca”. Nell’estate del ’42, in previsione di massicci afflussi di ebrei, si potenziano gli impianti di gassazione e si risolve lo smaltimento dei cadaveri con la cremazione al posto delle fosse comuni. La Daw si assicura l’appalto di porte e finestre delle camere a gas, la Topf und Sohne di Erfurt l’appalto dei crematori.

In ognuna delle 4 gigantesche camere a gas è ormai possibile ammassare, nel 1943, fino a 2.000 persone ogni volta. La capacità giornaliera di incenerimento salirà a 4.700 salme al giorno all’interno dei 4 crematori con 12 forni e complessivi 52 ingressi.

Con questi impianti il campo di sterminio passa dalla modalità “artigianale” al processo industriale. Addirittura nel mese di maggio del ’44 (per lo sterminio rapido degli ebrei ungheresi) vennero prolungati i raccordi ferroviari fino a permettere ai treni carichi di deportati di oltrepassare l’ingresso di Auschwitz-Birkenau e fermarsi molto vicini alle camere a gas (la “Bahanrampe”). In precedenza la “Judenrampe” era lontana un chilometro dalle camere a gas.

Ora lo sterminio è efficace, ordinato e pulito, così come desideravano i tecnocrati nazisti. I precedenti metodi di morte appaiono ora ai vertici di Berlino del tutto inadatti.

Ad Auschwitz-Bierkenau non tutti i deportati subiscono questa sorte: gli inabili al lavoro conoscono subito la razionalità del meccanismo di morte, gli “abili” lavoreranno come schiavi per qualche tempo, al servizio delle imprese private tedesche che alimenteranno la guerra della Germania.

Questo inferno durò fino al 27 gennaio del 1945 quando un’avanguardia dell’esercito sovietico giunse nei pressi di Auschwitz scoprendo l’orrore.

I tedeschi avevano evacuato il lager il 18 gennaio portandosi dietro più di 60.000 detenuti per un’ultima e terribile “marcia della morte” verso i lager dell’Ovest. Solo pochi arrivarono.

Quanti morirono? Stime recenti indicano il numero tra il milione e il milione e centomila, la gran parte ebrei di tutte le regioni d’Europa.

EDITH STEIN

Edith Stein nasce a Breslavia, capitale della Slesia prussiana, il 12 ottobre 1891, da una famiglia ebrea di ceppo tedesco. Allevata nei valori della religione israelitica, a 14 anni abbandona la fede dei padri divenendo atea. Studia filosofia a Gottinga, diventando discepola di Edmund Husserl, il fondatore della scuola fenomenologica. Ha fama di brillante filosofa. Nel 1921 si converte al cattolicesimo, ricevendo il Battesimo nel 1922. Insegna per otto anni a Speyer (dal 1923 al 1931). Nel 1932 viene chiamata a insegnare all’Istituto pedagogico di Münster, in Westfalia, ma la sua attività viene sospesa dopo circa un anno a causa delle leggi razziali. Nel 1933, assecondando un desiderio lungamente accarezzato, entra come postulante al Carmelo di Colonia. Assume il nome di suor Teresa Benedetta della Croce. Il 2 agosto 1942 viene prelevata dalla Gestapo e deportata nel campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau dove il 9 agosto muore nella camera a gas.

Nel 1987 viene proclamata Beata, è canonizzata da Giovanni Paolo II l’11 ottobre 1998. Nel 1999 viene dichiarata, con S. Brigida di Svezia e S. Caterina da Siena, Compatrona dell’Europa.

DAI SUOI SCRITTI: LA PREGHIERA

L’importante è disporre di un angolo tranquillo in cui quotidianamente incontrarci con Dio, come se davvero non esistesse nient’altro: giungere insomma a rivedere in tutto e per tutto noi stessi e considerare le forze con cui dobbiamo più particolarmente lavorare, come uno strumento, come qualcosa di cui non siamo noi a servirci, ma Dio in noi.

Quando, di primo mattino, ci svegliamo, subito vorremmo gettarci nei doveri che urgono, nelle attività che ci sollecitano. Ma proprio allora conviene fermarci a riflettere, a dirci: Attenzione, niente di tutto ciò mi deve assorbire. La prima ora della mia giornata appartiene al Signore. Dopo porterò a termine i compiti che mi affiderà, ma è Lui che me ne darà la forza. Cosi “camminerò verso l'altare di Dio”. Qui non si tratta solo di me, e delle mie limitate capacità, ma del Sacrificio per eccellenza, del mistero della Redenzione. Sono chiamata a prendervi parte, a lasciarmi purificare e colmare di gioia; a deporre sull'altare, con la Vittima pura, tutta me stessa, e ciò che posso offrire. E quando il Signore verrà a me nella S. Comunione, gli domanderò come S. Teresa: “Che vuoi da me, Signore?”. Poi mi incamminerò verso quello che, in un silenzioso colloquio, mi indicherà.

Recandomi al lavoro, subito dopo questo convito mattutino, avrò un'anima pacificata, vuota da ciò che poteva inquietarla e turbarla, colma di gioia santa, di coraggio, di energia... Il Signore avrà acceso nella mia anima una fiamma di carità che, bruciando dolcemente, la solleciterà a comunicare ad altri questo fuoco d'amore. L'anima vedrà chiaro davanti a sé il prossimo tratto di strada che attende di essere percorso... Non resta che mettersi al lavoro, e possono essere quattro o cinque ore consecutive, se si tratta di insegnamento scolastico o di impiego in un ufficio...

A mezzogiorno, eccomi stanca, e, giunta a casa esausta, spesso è per ritrovarvi qualche preoccupazione supplementare. Cosa è avvenuto della freschezza mattutina dell’anima? Viene la tentazione di affrontare con durezza le situazioni, di andare in collera, di lasciarsi invadere il cuore da sentimenti di impazienza, di scontento, di rimorso.

Pensando alle tante cose che restano ancora da fare, si esita a prendere un po' di riposo, si vorrebbe ricominciare subito. Ancora una volta bisogna ritrovare la pace, anche solo per un istante... ristabilire la calma. La soluzione migliore sarebbe una breve sosta presso il Tabernacolo, per deporre ai piedi del Maestro ogni preoccupazione.

Se è impossibile, si può sostare un poco e riprendere fiato nella propria camera. E se non si può fare nemmeno questo? Niente può allora impedirci di raccoglierci in noi stessi, di isolarci da ogni sollecitazione e di rifugiarci nel Signore. Egli è sempre presente e può ricostruire in un istante le nostre forze. Cosi il resto della giornata trascorrerà forse nella fatica e nella stanchezza, ma in pace. Venuta la sera... rimettiamoci nelle mani di Dio e abbandoniamo tutto e noi stessi in Lui. Allora potremo riposare in Lui, riposare veramente. L'indomani sarà un giorno nuovo, l'affronteremo come una vita nuova, in cui tutto ricomincia.

Vivere in maniera eucaristica significa uscire da se stessi, dalla ristrettezza della propria vita e crescere nella vastità della vita di Cristo. Chi cerca il Signore nella sua casa non gli chiederà solo di preoccuparsi di lui e delle sue faccende. Comincerà ad interessarsi delle faccende del Signore. La partecipazione giornaliera al sacrificio ci coinvolge automaticamente nella vita liturgica. Le preghiere e i riti della messa mantengono presente alla nostra anima, nel corso dell’anno liturgico, la storia della salvezza e ci permettono di penetrare sempre più a fondo nel suo significato. E l’atto sacrificale imprime in noi ogni volta di nuovo il mistero centrale della nostra fede, il perno della storia universale: il mistero dell’incarnazione e della redenzione. Chi ha spirito e cuore sensibili non potrebbe stare vicino alla vittima santa senza rendersi disponibile al sacrificio, senza farsi prendere dal desiderio che la sua piccola vita personale si inquadri e risolva nella grande opera del Redentore. I misteri del cristianesimo costituiscono un tutto indivisibile. Quando si è penetrati in uno, si comprendono tutti gli altri.

Gesù non ha solo partecipato alle funzioni religiose pubbliche e prescritte. Forse ancora più di frequente, i Vangeli raccontano di preghiere solitarie nella quiete notturna, sulla cima indisturbata delle montagne, nel deserto, lontano dagli uomini. Quaranta giorni e quaranta notti di preghiera precedettero la vita pubblica di Gesù. Prima di scegliere e di inviare i dodici apostoli, si ritirò in preghiera nella solitudine delle montagne. Nelle ore trascorse sul Monte degli Ulivi, si preparò a salire il Golgota. Che cosa disse al Padre in quelle difficili ore della sua vita, ci è stato rivelato in poche brevi parole: parole che ci sono state date per guidarci nelle ore in cui anche noi saliremo sul nostro Monte degli Ulivi. «Padre, se puoi, allontana da me questo calice. Ma sia fatta la tua volontà, non la mia!». Queste parole sono come un lampo che per un istante illumina la vita più profonda dell’anima di Gesù, l’insondabile mistero del suo essere divino ed umano e del suo dialogo con il Padre.

Non si tratta di contrapporre la preghiera interiore, libera da tutte le forme tradizionali, in quanto devozione «soggettiva», alla liturgia, come preghiera «oggettiva» della Chiesa. Ogni autentica preghiera è preghiera della Chiesa: attraverso ogni vera preghiera accade qualcosa nella Chiesa ed è la Chiesa stessa che prega, perché in lei vive lo Spirito Santo, che in ogni singolo «prega per noi con indicibili gemiti». Proprio questa è la «vera» preghiera: perché «nessuno può dire Signore Gesù, se non nello Spirito Santo»...

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

* *Nella mia vita piena di impegni e attività so trovare spazio per il raccoglimento e la preghiera?*
* *Mi rendo conto che la presenza di Gesù avvolge la mia quotidianità, nei momenti anche più tristi delle mie giornate? So portare la mia vita nella preghiera?*
* *Come partecipo alla liturgia della Chiesa: da persona attenta e consapevole del mistero che vi si compie, o per paura e abitudine? So che in ogni momento della giornata Gesù mi è accanto e posso comprenderlo e scoprirlo se ho occhi attenti?*
* *A che punto sono con la mia regola di vita? Forse non l’ho mai scritta, forse l’ho dimenticata, forse è il tempo di riprenderla in mano? Accolgo nella mia vita il metodo di Dio che utilizza per educarmi oppure interpreto il vissuto a momento più o meno vantaggioso per i miei interessi e fini?*

PREGHIERA

*O Signore, dammi*

*tutto ciò che mi conduce a te.*

*O Signore, prendi*

*tutto ciò che mi distoglie da te.*

*O Signore, strappa anche me da me*

*e dammi tutto a te.*

**b. KALWARIA, WADOWICE E GIOVANNI PAOLO II**

KALWARIA

Il Santuario della Passione e della Madonna di Kalwaria Zebrzydowska è una delle mete di pellegrinaggio più frequentate della Polonia. Si trova nella Regione di Piccola Polonia, a soli 33 km da Cracovia. È stato costruito nel XVII secolo, nel periodo in cui Mikolaj Zebrzydowski fondò a Kalwaria Zebrzydowska il monastero con il complesso di cappelle all'aperto (dedicate alla Passione di Gesù). Egli nella realizzazione dell'opera prese spunto dal famoso Calvario di Gerusalemme. L'opera fu realizzata dal fiammingo Paul Baudarth.

Il Santuario è formato da un complesso di edifici di culto, che comprendono: la basilica dedicata alla Madonna degli Angeli (in stile tardo-barocco con elementi dello stile rococò), il convento dei frati minori francescani, e una serie di cappelle all'aperto in stile barocco e manierista, collocate nell’ampio parco lungo un percorso di circa sei chilometri. Tutto il complesso degli edifici religiosi viene comunemente chiamato "stradine del Calvario". Il Santuario, circondato da un magnifico paesaggio naturale, costituisce uno dei punti di partenza della Via Crucis più belli d'Europa.

Nell’anno 1999 il Santuario venne inserito nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO con la seguente motivazione: "Kalwaria Zebrzydowska è un paesaggio culturale di grande bellezza e importanza spirituale. All'interno della sua cornice naturale sono ubicati dei luoghi simbolici di culto relativi alla Passione di Gesù Cristo e alla vita della Vergine Maria. Ancor oggi questo è uno dei luoghi preferiti del pellegrinaggio (religioso)".

Con questa motivazione "Kalwaria Zebrzydowska" ricevette in sostanza il riconoscimento ufficiale di luogo di importanza mondiale, ciò sia a livello spirituale che per la straordinaria bellezza paesaggistica.

**Kalwaria**

WADOWICE
Situata a circa 50 km da Cracovia, Wadowice è una delle cittadine più visitate soprattutto da pellegrini devoti a Giovanni Paolo II, ma anche da chi è interessato a vedere con i propri occhi la terra più amata da quel grande uomo del Novecento europeo.

La storia di Wadowice, testimoniata da fonti scritte, iniziò nella prima metà del quattordicesimo secolo. Circa un secolo dopo venne fondata la famosa chiesa parrocchiale, oggi Basilica Minore del Sacrificio della Santissima Maria Vergine presso la quale, il 20 giugno del 1920 fu battezzato il futuro Papa Giovanni Paolo II, Karol Wojtyla. Il fatto di avere un cittadino tanto illustre fece infatti conoscere Wadowice in tutto il mondo come il punto centrale del Percorso di Karol Wojtyla, una ricca serie di luoghi, edifici laici ed ecclesiastici o monumenti storicamente legati alla figura del Papa.

Nel centro della città si possono visitare così in poche ore parecchi luoghi cari al Papa che aiutano a comprendere meglio la storia sua e della sua famiglia. I più importanti per ciascun visitatore sono senz’altro il Museo della Casa Natale, la vecchia scuola e la magnifica Basilica – punto focale della bellissima piazza centrale ristrutturata di recente, dopo la beatificazione di Giovanni Paolo II avvenuta nel 2011.

All’interno della Basilica, fra molte bellezze artistiche si trova anche la cappella dedicata al Papa, nella quale è possibile vedere il reliquiario contenente una goccia di suo sangue e il pastorale regalato alla Basilica dal Papa Joseph Ratzinger, durante la sua visita a Wadowice.

La Casa Natale di Giovanni Paolo II a Wadowice, nella quale il 18 maggio 1920 venne al mondo e poi il piccolo Karol visse gli anni della sua adolescenza, si trova invece in via Koscielna, accanto alla Basilica. Dal 1984 la Casa ospita il Museo, chiamato Casa di Famiglia di Giovanni Paolo II, che espone ai visitatori vari oggetti legati direttamente alla figura di Wojtyla (libri, fotografie, vestiti, pagelle scolastiche, attrezzature sportive, oggetti quotidiani).

Davanti alla Basilica si può vedere inoltre il luogo dove fino al 1945 si trovava la famosa pasticceria di Karol Hagenhuber, menzionata da Giovanni Paolo II nei suoi ricordi e nei colloqui con i cittadini di Wadowice. La pasticceria produceva infatti ottime torte e dolci alla crema, kremòwki, che il giovane Wojtyla adorava. La famosa ricetta, modificata secondo le preferenze dei gestori, rientra oggi nell’offerta di molte altre pasticcerie del luogo che chiamano il dolce “kremòwka del Papa”.

Chi invece vuole conoscere in maniera più approfondita le opere o edifici legati a Giovanni Paolo II presenti sempre a Wadowice, dovrebbe recarsi di sicuro al Santuario di San Giuseppe presso il quale è custodito l’anello del Papa, regalato nel 2004 e lo scapolare che secondo l’ultima volontà di Wojtyla ritornò al Santuario dopo la sua morte nel 2005. Un altro luogo interessante è anche la Chiesa di San Pietro Apostolo, costruita come ex voto per l’elezione di Wojtyla al trono di San Pietro e per la sua sopravvivenza all’attentato del 13 maggio 1981. La chiesa venne consacrata da Giovanni Paolo II nel 1991, durante la messa solenne celebrata personalmente dal Papa.

Pochi chilometri da Wadowice, a Kalwaria Zebrzydowska si trova invece il bel santuario barocco della Madonna degli Angeli, uno dei luoghi più amati da Karol Wojtyla presso il quale è custodita l’icona miracolosa della Madonna del Perpetuo Soccorso. Rientrando a Cracovia dopo la visita di Wadowice vale la pena soffermarsi là per ammirare, nella pace dei boschi, quell’altra perla della terra di Wojtyla che fino ad oggi ci ricorda le opere e la lunga vita del grande Papa polacco.

GIOVANNI PAOLO II

Karol Wojtyła nacque a Wadowice (Polonia) il 18 maggio 1920. Era l’ultimo di tre figli di Karol Wojtyła e di Emilia Kaczorowska, che morì nel 1929. Quando le forze di occupazione naziste chiusero l’Università nel 1939 il giovane Karol lavorò (1940-1944) in una cava ed in seguito nella fabbrica chimica Solvay per potersi guadagnare da vivere ed evitare la deportazione in Germania. A partire dal 1942, sentendosi chiamato al sacerdozio, frequentò i corsi di formazione del seminario maggiore clandestino di Cracovia. Fu ordinato sacerdote nel 1946. Dopo essere stato inviato a Roma per proseguire gli studi, nel 1948 ritornò in Polonia e fu coadiutore dapprima in una parrocchia vicino a Cracovia, e poi in città. Nel 1958 Papa Pio XII lo nominò Vescovo titolare di Ombi e Ausiliare di Cracovia. Nel 1964 fu nominato Arcivescovo di Cracovia da Papa Paolo VI e Cardinale nel Concistoro del 1967. Eletto Papa il 16 ottobre 1978 prese il nome di Giovanni Paolo II, il suo pontificato è stato uno dei più lunghi della storia della Chiesa (quasi 27 anni). Il suo amore per i giovani lo ha spinto ad iniziare nel 1985 le Giornate Mondiali della Gioventù che hanno visto riuniti milioni di giovani in varie parti del mondo. Giovanni Paolo II è stato canonizzato da papa Francesco il 27 aprile 2014.

 **La biografia di Giovanni Paolo II**

DAI SUOI SCRITTI: LA VOCAZIONE

*«Seguimi»*

Quando il giovane chiede a Gesù intorno al «di più»: «Che cosa mi manca ancora?», Gesù lo fissa con amore, e questo amore trova qui un nuovo significato. L’uomo viene portato interiormente, per mano dello Spirito Santo, da una vita secondo i comandamenti ad una vita nella consapevolezza del dono, e lo sguardo pieno di amore di Cristo esprime questo «passaggio» interiore. E Gesù dice: «Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi».

Sì, miei amati giovani amici! L’uomo, il cristiano è capace di vivere nella dimensione del dono. Anzi, questa dimensione non solo è «superiore» alla dimensione dei soli obblighi morali noti dai comandamenti, ma è anche «più profonda» di essa e più fondamentale. Essa testimonia una più piena espressione di quel progetto di vita, che costruiamo già nella giovinezza. La dimensione del dono crea anche il profilo maturo di ogni vocazione umana e cristiana.

In questo momento desidero parlarvi del particolare significato delle parole, che Cristo disse a quel giovane. E ciò faccio nella convinzione che Cristo le rivolga nella Chiesa ad alcuni suoi giovani interlocutori di ogni generazione. Anche della nostra. Quelle sue parole significano allora una particolare vocazione nella comunità del Popolo di Dio. La Chiesa trova il «seguimi» di Cristo all’inizio di ogni chiamata al servizio nel sacerdozio ministeriale, il che simultaneamente nella Chiesa cattolica latina è unito alla consapevole e libera scelta del celibato. La Chiesa trova lo stesso «seguimi» di Cristo all’inizio della vocazione religiosa, nella quale mediante la professione dei consigli evangelici (castità, povertà e obbedienza) un uomo o una donna riconoscono come proprio il programma di vita che Cristo stesso realizzò sulla terra, per il Regno di Dio. Emettendo i voti religiosi, tali persone si impegnano a dare una particolare testimonianza dell’amore di Dio sopra ogni cosa ed insieme di quella chiamata all’unione con Dio nell’eternità, che è rivolta a tutti. C’è, tuttavia, bisogno che alcuni ne diano una testimonianza eccezionale davanti agli altri.

Desidero dire a tutti voi, giovani, in questa importante fase dello sviluppo della vostra personalità femminile o maschile: se una tale chiamata giunge al tuo cuore, non farla tacere! Lascia che si sviluppi fino alla maturità di una vocazione! Collabora con essa mediante la preghiera e la fedeltà ai comandamenti! «La messe, infatti, è molta». C’è un enorme bisogno di molti che siano raggiunti dalla chiamata di Cristo: «Seguimi». C’è un enorme bisogno di sacerdoti secondo il cuore di Dio – e la Chiesa e il mondo d’oggi hanno un enorme bisogno di una testimonianza di vita donata senza riserva a Dio: della testimonianza di un tale amore sponsale di Cristo stesso, che in modo particolare renda presente tra gli uomini il Regno di Dio e lo avvicini al mondo.

Permettetemi, dunque, di completare ancora le parole di Cristo Signore sulla messe che è molta. Sì, è molta questa messe del Vangelo, questa messe della salvezza!... «Ma gli operai sono pochi!». Forse oggi ciò si risente più che in passato, specialmente in alcuni Paesi, come anche in alcuni Istituti di vita consacrata e simili. «Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe», continua Cristo. E queste parole, specialmente ai nostri tempi, diventano un programma di preghiera e di azione in favore delle vocazioni sacerdotali e religiose. Con questo programma la Chiesa si rivolge a voi, ai giovani. Anche voi: chiedete! E se il frutto di questa preghiera della Chiesa nascerà nel profondo del vostro cuore, ascoltate il Maestro che dice: «Seguimi».

*«Il progetto di vita e la vocazione cristiana»*

Queste parole nel Vangelo certamente riguardano la vocazione sacerdotale o religiosa; al tempo stesso, però, esse ci permettono di comprendere più profondamente la questione della vocazione in un senso ancor più ampio e fondamentale. Si potrebbe parlare qui della vocazione «di vita», la quale in qualche modo si identifica con quel progetto di vita, che ognuno di voi elabora nel periodo della sua giovinezza. Tuttavia, «la vocazione» dice ancora qualcosa di più del «progetto». L’uomo è una creatura ed è insieme un figlio adottivo di Dio in Cristo: è figlio di Dio. Allora l’interrogativo: «Che cosa devo fare?» l’uomo lo pone durante la sua giovinezza non solo a sé e agli altri uomini, dai quali può attendere una risposta, specialmente ai genitori e agli educatori, ma lo pone anche a Dio, come suo creatore e padre. Egli lo pone nell’ambito di quel particolare spazio interiore, nel quale ha imparato ad essere in stretta relazione con Dio, prima di tutto nella preghiera. Egli chiede dunque a Dio: «Che cosa devo fare?», qual è il tuo piano riguardo alla mia vita? Il tuo piano creativo e paterno? Qual è la tua volontà? Io desidero compierla. In un tale contesto il «progetto» acquista il significato di «vocazione di vita», come qualcosa che viene all’uomo affidato da Dio come compito. Una persona giovane, rientrando dentro di sé ed insieme intraprendendo il colloquio con Cristo nella preghiera, desidera quasi leggere quel pensiero eterno, che Dio, creatore e padre, ha nei suoi riguardi. Si convince allora che il compito, a lei assegnato da Dio, è lasciato completamente alla sua libertà e, al tempo stesso, è determinato da diverse circostanze di natura interna ed esterna. Esaminandole la persona giovane, ragazzo o ragazza, costruisce il suo progetto di vita ed insieme riconosce questo progetto come la vocazione, alla quale Dio la chiama.

Desidero, dunque, affidare a voi tutti giovani, questo lavoro meraviglioso, che si collega alla scoperta, davanti a Dio, della rispettiva vocazione di vita. È questo un lavoro appassionante. È un affascinante impegno interiore. In questo impegno si sviluppa e cresce la vostra umanità, mentre la vostra giovane personalità va acquistando la maturità interiore. Vi radicate in ciò che ognuno e ognuna di voi è, per diventare ciò che deve diventare: per sé – per gli uomini – per Dio.

Nel periodo anteriore al Concilio Vaticano II, il concetto di «vocazione» veniva applicato prima di tutto in relazione al sacerdozio e alla vita religiosa, come se Cristo avesse rivolto al giovane il suo «seguimi» evangelico solo per questi casi. Il Concilio ha allargato questa visuale. La consapevolezza dell’universale partecipazione di tutti i battezzati alla triplice missione di Cristo (*tria munera*) profetica, sacerdotale e regale, come anche la consapevolezza dell’universale vocazione alla santità, fanno sì che ogni vocazione di vita dell’uomo come la vocazione cristiana corrisponda alla chiamata evangelica. In diversi modi si può diventare imitatori di Cristo, cioè non solamente dando una testimonianza del Regno escatologico di verità e di amore, ma anche adoperandosi per la trasformazione secondo lo spirito del Vangelo di tutta la realtà temporale. È a questo punto che prende anche inizio l’apostolato dei laici, che è inseparabile dall’essenza stessa della vocazione cristiana. *(Lettera apostolica del papa Giovanni Paolo II ai giovani e alle giovani del mondo in occasione dell’anno internazionale della gioventù “Dilecti amici” Roma 31/3/1985)*

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

* *A che punto sono nel mio cammino vocazionale? Con quali sentimenti nel cuore lo sto vivendo (paura, ansia, entusiasmo, stupore…)? Mi accorgo che al di là del futuro sono chiamato a rispondere alla mia vocazione nell’oggi delle mie giornate? Sono fedele negli impegni che ho preso (studio, lavoro)?*
* *Cosa penso della vocazione alla vita consacrata? E’ davvero una testimonianza particolare dell’amore di Dio? Cosa dice alla mia vita e al mio desiderio di amare?*
* *Cosa penso della vocazione al matrimonio? Davvero Cristo può insegnarci l’amore matrimoniale? Cosa dice alla mia vita e al mio desiderio di amare?*

PREGHIERA

*Signore Gesù Cristo,
pastore delle nostre anime,
che continui a chiamare con il tuo sguardo d'amore
tanti giovani e tante giovani
che vivono nelle difficoltà del mondo odierno,
apri la loro mente a riconoscere,
tra le tanti voci che risuonano intorno ad essi,
la tua voce inconfondibile,
mite e potente,
che anche oggi ripete: «Vieni e seguimi».*

*Muovi l'entusiasmo della nostra gioventù
alla generosità e rendila sensibile
alle attese dei fratelli
che invocano solidarietà e pace,
verità e amore.
Orienta il cuore dei giovani
verso la radicalità evangelica,
capace di svelare all'uomo moderno
le immense ricchezze della tua carità.*

*Chiamali con la tua bontà,
per attirarli a te!
Prendili con la tua dolcezza,
per accoglierli in te!
Mandali con la tua verità,
per conservarli in te!
Amen!*

****

**GMG 2000. Le parole di Giovanni Paolo II *c.* CRACOVIA, GIOVANNI PAOLO II e FAUSTINA KOVALSKA**

CRACOVIA e GIOVANNI PAOLO II

A Cracovia il futuro Papa studiò e lavorò, qui divenne sacerdote nel 1946 e Arcivescovo più tardi: la città è pervasa dai segni del suo passaggio.  Ecco le sue parole pronunciate in un giorno di giugno del 1979, mentre era in procinto di partire da Cracovia: "*Permettete, prima di andare via... Guardo ancora una volta Cracovia, questa Cracovia, dove ogni pietra e ogni mattone mi è caro... Da qui guardo la Polonia. E per questo vi prego, prima di andare via, di assumervi ancora una volta questa eredità spirituale che si chiama Polonia, con fede, speranza e amore (...)*".

I luoghi più importanti a Cracovia riferiti a Papa Giovanni Paolo II sono:  via Tyniecka 1, dove andò ad abitare a 18 anni, dopo essersi trasferito a Cracovia dalla città natale per iniziare gli studi; l`Università Jagellonica (Collegium Novum dell'Universita Jagellonica via Gołębia, 24), dove studiò. Più tardi, divenne professore di Teologia morale ed etica nel Seminario maggiore di Cracovia; la basilica di San Floriano, che fu la sua chiesa parrocchiale dal 1951 al 1958; la strada dove visse per quasi 20 anni (via Kanonicza, 21 dove ora sorge un museo a lui dedicato); il Palazzo dei Vescovi di Cracovia (via Franciszkańska, 3) con  la celebre finestra dalla quale Giovanni Paolo II si affacciava ogni volta che tornava in patria per salutare la folla; la cattedrale reale di San Venceslao su Wawel dove celebrò lungamente la messa come arcivescovo; la Basilica dell'Assunzione della Beata Vergine Maria dove faceva confessioni (nella piazza centrale) e la chiesa di San Francesco d’Assisi dove pregava assieme ai fedeli di Cracovia (via Franciszkańska, 2). In città trovate anche due monumenti dedicati a Giovanni Paolo II nel Parco H. Jordan (entrata dalla via 3 Maja) e nel Parco Strzelecki in via Lubicz.

****

**La Cracovia di Giovanni Paolo II**

****

 **L’arcivescovado**

CRACOVIA e FAUSTINA KOWALSKA

Per seguire le orme di Santa Faustina a Cracovia bisogna iniziare dal convento della Congregazione delle Suore della Beata Vergine Maria della Misericordia a Łagiewniki, nel quale ha abitato per oltre 5 anni, e dove riposano le sue spoglie mortali. Oggi questo posto, insieme alle nuove strutture del Santuario della Divina Misericordia, è un centro di culto religioso in dinamico sviluppo, che attira pellegrini da tutto il mondo. Giovanni Paolo II è venuto qui due volte in pellegrinaggio, nel 1997 e nel 2002 e Benedetto XVI nel 2006. Sotto l’aspetto del numero di paesi dai quali giungono i pellegrini il Santuario di Cracovia-Łagiewniki si trova tra i primi Santuari del mondo.

*Anche se il tempo e tutto il mondo possono considerarsi il suo “tempio”, tuttavia ci sono tempi e luoghi che Dio sceglie, affinché in essi gli uomini sperimentino in modo speciale la sua presenza e la sua grazia. E la gente, spinta dal senso della fede, viene in questi luoghi, sicura di porsi veramente davanti a Dio presente in essi. Con questo stesso spirito di fede sono giunto a Łagiewniki per dedicare questo nuovo tempio, convinto che esso sia un luogo speciale scelto da Dio per spargere la grazia della Sua Misericordia.* (Giovanni Paolo II, 17 agosto 2002).

La cappella conventuale dedicata a San Giuseppe che unisce due ali delle strutture del convento fu consacrata dal Cardinale Albin Dunajewski nell’anno 1891. Nell’altare maggiore, eseguito da uno scultore sconosciuto di Przemyśl, fu posta la figura della Beata Vergine Maria della Misericordia – patrona della Congregazione. A sinistra San Stanislao Kostka (patrono dei religiosi novizi), e a destra Santa Maria Maddalena (patrona delle penitenti). Negli altari laterali del presbiterio: a sinistra si trova l’immagine miracolosa di Gesù Misericordioso, che copre l’immagine precedentemente posta su questo altare del Cuore di Gesù, e a destra l’immagine di San Giuseppe con Bambino (opera di F. Krudowski).

I dipinti storici sulle pareti della cappella sono stati progettati nel 1934 da Zdzisław Gedliczka. Sono stati restaurati negli anni 1981–90. Le vetrate nelle cappelle laterali e nel portico, progetto di Wiktor Ostrzołek, sono state poste allora. Antecedente è solo la vetrata di Santa Cecilia, posta nella finestra rotonda nel coro. Attorno alla cappella, sulla parete, sono state poste bacheche nelle quali sono conservati gli ex voto, che testimoniano le grazie ricevute dai pellegrini.

Davanti alla cappella (a sinistra dell’entrata) si trova un bassorilievo con il busto del Santo Padre Giovanni Paolo II, che ricorda il suo primo pellegrinaggio papale, nel 1997, in questo Santuario (progetto di Cz. Dźwigaj), e a destra un bassorilievo con il busto del Santo Padre Benedetto XVI che ricorda il suo pellegrinaggio nel 2006 (progetto A. Zaradkiewicz). La targa posta sull’edificio del convento sotto la finestra a destra dell’entrata nella cappella, indica la cella (un tempo infermeria del convento) nella quale è morta Santa Faustina (progetto di Cz. Dzwigaj).

La beatificazione e la canonizzazione di Suor Faustina hanno avuto effetto sul dinamico sviluppo di questo Santuario. Giovanni Paolo II ha avuto un enorme ruolo nella diffusione di questo luogo come sacerdote, come pastore della diocesi di Cracovia e come papa ed anche il metropolita dell’arcidiocesi di Cracovia, il cardinale Franciszek Macharski, che nel 1996 creò una Fondazione con lo scopo di costruire la basilica della Divina Misericordia e le strutture di accoglienza per i pellegrini. Il 17 agosto 2002 Giovanni Paolo II ha consacrato la nuova basilica e ha affidato il mondo alla Divina Misericordia.

La basilica, costruita negli anni 1999-2002 secondo il progetto di W. Cęckiewicz, per la forma ricorda una nave, evocando una “arca dell’alleanza” dei nostri tempi, nella quale trovano salvezza tutti coloro che confidano nella Divina Misericordia. Nel presbiterio, sopra un cespuglio scosso da forti venti che rappresenta il mondo contemporaneo, è posta l’immagine di Gesù Misericordioso (copia dell’immagine miracolosa, opera di Jan Chrzaszcz) nella quale l’umanità (l’uomo) affaticata troverà conforto. Sulle pareti che dividono il presbiterio dalla navata principale a sinistra si trova l’immagine della Madre di Dio della Misericordia della Porta dell’Aurora (opera di Jan Chrząszcz) e a destra un frammento dell’Atto di affidamento del mondo alla Divina Misericordia pronunciato in questa basilica il 17 agosto 2002 da Giovanni Paolo II. Presso l’entrata alla basilica (nell’atrio, a sinistra) si trova la pietra angolare del Golgota, consacrata da Giovanni Paolo II, e a destra la targa che ricorda il Suo secondo pellegrinaggio a Łagiewniki e la consacrazione della basilica.

Nella parte inferiore della chiesa si trovano cinque cappelle: la cappella della *Communio Sanctorum* con la bellissima decorazione a mosaico di un artista ungherese, il prete grecocattolico László Puskás (dono della Chiesa ungherese), la cappella di *Santa Faustina* con l’immagine dell’Apostola della Divina Misericordia, opera di Jan Chrząszcz (dono della Chiesa italiana), la cappella di *Sant’Andrea Apostolo* con iconostasi dell’artista ucraino Lubomir Medwid (dono dei Grecocattolici della Polonia e dell’Ucraina), la cappella della *Madre di Dio Dolorosa* (dono della Chiesa slovacca) e la cappella della *Santa Croce* (dono della Chiesa tedesca).

Accanto alla basilica si trova la Cappella dell’Adorazione Perpetua, costruita secondo il progetto di Witold Cęckiewicz, nella quale ha luogo l’adorazione perpetua del Santissimo Sacramento, e dove arde il fuoco della Misericordia, acceso da Giovanni Paolo II in Vaticano nel dicembre 2003, come segno del messaggio della Divina Misericordia che da questo luogo si diffonde in tutto il mondo. Dietro la cappella dell’Adorazione Perpetua si trova l’Aula Giovanni Paolo II, e davanti alla basilica, la torre panoramica con il monumento al Santo Padre Giovanni Paolo II, apostolo della Divina Misericordia e messaggero di pace.

****

**Il santuario della Divina Misericordia**

FAUSTINA KOWALSKA

Nata in un villaggio polacco il 25 agosto 1905 e battezzata col nome di Elena, è la terza dei 10 figli di Marianna e Stanislao Kowalski, contadini poveri, nella Polonia divisa tra gli imperi russo, tedesco e austriaco. Fin dall'infanzia si distinse per l'amore, per la preghiera, per la laboriosità, per l'obbedienza e per una grande sensibilità verso la povertà umana. All'età di nove anni ricevette la Prima Comunione; fu per lei un'esperienza profonda perché ebbe subito la consapevolezza della presenza dell'Ospite Divino nella sua anima. Frequentò solo tre anni di scuola, poi andò a servizio. Pensava di farsi suora già da piccola, ma realizza il progetto solo nell’agosto 1925: a Varsavia, entra nella comunità della Vergine della Misericordia, prendendo i nomi di Maria Faustina. In convento farà la cuoca, la giardiniera, la portinaia, passando per varie case della Congregazione. Suor Maria Faustina morì a Cracovia il 5 ottobre 1938 all'età di appena 33 anni. La fama della santità della sua vita crebbe insieme alla diffusione del culto della Divina Misericordia e secondo le grazie ottenute tramite la sua intercessione. Negli anni 1965-67 si svolse a Cracovia il processo informativo relativo alla sua vita e alle sue virtù e nel 1968 iniziò a Roma il processo di beatificazione che si concluse nel dicembre del 1992. Il 18 aprile del 1993, sulla piazza di San Pietro a Roma, il Santo Padre Giovanni Paolo II l'ha beatificata e il 30 aprile 2000, anno del grande Giubileo del secondo millennio, l'ha canonizzata.

DAI SUOI SCRITTI: LA DIVINA MISERICORDIA

La missione di Suor Maria Faustina è stata descritta nel «Diario» che lei redigeva seguendo il desiderio di Gesù e i suggerimenti dei padri confessori, annotando fedelmente tutte le parole di Gesù e rivelando il contatto della sua anima con lui.

«Il Diario» affascina non soltanto la gente comune ma anche i ricercatori che scoprono in esso una fonte supplementare per le loro ricerche teologiche. «Il Diario» è stato tradotto in varie lingue, tra cui inglese, francese, italiano, tedesco, spagnolo, portoghese, russo, ceco, slovacco e arabo.

All'esterno nessun segno faceva sospettare la sua vita mistica straordinariamente ricca.

Svolgeva con diligenza tutti i lavori, osservava fedelmente le regole religiose, era riservata, silenziosa e nello stesso tempo piena di amore benevolo e disinteressato.

La sua vita apparentemente ordinaria, monotona e grigia nascondeva in sè una profonda e straordinaria unione con Dio.

Alla base della sua spiritualità si trova il mistero della misericordia Divina che essa meditava nella parola di Dio e contemplava nella quotidianità della sua vita. La conoscenza e la contemplazione del mistero della misericordia di Dio sviluppavano in lei un atteggiamento di fiducia filiale in Dio e di misericordia verso il prossimo.

Il Signore diceva a Faustina: “*Segretaria del Mio mistero più profondo, ... il tuo compito più profondo è di scrivere tutto ciò che ti faccio conoscere sulla Mia misericordia, per il bene delle anime che leggendo questi scritti proveranno un conforto interiore e saranno incoraggiate ad avvicinarsi a Me”* (Q. VI, 67).

Faustina Scriveva*: "O mio Gesù, ognuno dei Tuoi santi rispecchia in sè una delle Tue virtù; io desidero rispecchiare il Tuo Cuore compassionevole e pieno di misericordia, voglio glorificarlo. La Tua misericordia, o Gesù, sia impressa sul mio cuore e sulla mia anima come un sigillo e ciò sarà il mio segno distintivo in questa e nell'altra vita" (Diario, p. 418).*

Gli anni della sua vita religiosa abbondarono di grazie straordinarie: le rivelazioni, le visioni, le stigmate nascoste, la partecipazione alla passione del Signore, il dono dell'ubiquità, il dono di leggere nelle anime umane, il dono della profezia e il raro dono del fidanzamento e dello sposalizio mistico. Il contatto vivo con Dio, con la Madonna, con gli angeli, con i santi, con le anime del purgatorio, con tutto il mondo soprannaturale fu per lei non meno reale e concreto di quello che sperimentava con i sensi. Malgrado il dono di tante grazie straordinarie era consapevole che non sono esse a costituire l'essenza della santità.

Scriveva nel «Diario»: *Né le grazie, né le rivelazioni, né le estasi, né alcun altro dono ad essa elargito la rendono perfetta, ma l'unione intima della mia anima con Dio. I doni sono soltanto un ornamento dell'anima, ma non ne costituiscono la sostanza né la perfezione. La mia santità e perfezione consiste in una stretta unione della mia volontà con la volontà di Dio (Q. III, 28).*

Il Signore scelse Suor Faustina come segretaria e apostola della sua misericordia per trasmettere, mediante lei, un grande messaggio al mondo. “*Nell'Antico Testamento mandai al Mio popolo i profeti. Oggi mando te a tutta l'umanità con la Mia misericordia. Non voglio punire l'umanità sofferente, ma desidero guarirla e stringerla al Mio Cuore misericordioso”* (Q.V,155).

La missione di Suor Faustina consisteva in tre compiti:

- Avvicinare e proclamare al mondo la verità rivelata nella Sacra Scrittura sulla Misericordia di Dio per ogni uomo.

- Implorare la Misericordia Divina per tutto il mondo, soprattutto per i peccatori, in particolar modo con le nuove forme di culto della Divina Misericordia indicate da Gesù: l'immagine di Cristo con la scritta: *Gesù confido in Te,* la festa della Divina Misericordia nella prima domenica dopo Pasqua, la coroncina della Divina Misericordia e la preghiera nell'ora della Divina Misericordia (ore 15). A queste forme di culto e anche alla diffusione dell'adorazione della Misericordia il Signore allegava grandi promesse a condizione dell'affidamento a Dio e della prassi dell'amore attivo per il prossimo.

- Ispirare un movimento apostolico della Divina Misericordia con il compito di proclamare e implorare la Misericordia Divina per il mondo e di aspirare alla perfezione cristiana sulla via indicata da Suor Faustina. Si tratta della via che prescrive un atteggiamento di fiducia filiale, l'adempimento della volontà di Dio e un atteggiamento di misericordia verso il prossimo.

Oggi questo movimento riunisce nella Chiesa milioni di persone di tutto il mondo.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

* *la misericordia non è solo “il nome di Dio”, è anzitutto esperienza di questo amore senza misura. Quali sono stati i luoghi e le esperienze della misericordia di Dio che hanno segnato la mia vita?*
* *Come posso far avvicinare i miei coetanei alla Misericordia di Dio?*
* *Nelle mie preghiere quale spazio trova l’invocazione della Divina Misericordia per i peccatori, per coloro che si trovano lontani dalla Grazia di Dio, per che vive nella dipendenza da qualche forma di peccato?*

PREGHIERA: LA CORONCINA DELLA DIVINA MISERICORDIA

Sui grani del Padre nostro si dice:

**Eterno Padre, io Ti offro il Corpo e il Sangue,
l'Anima e la Divinità del Tuo dilettissimo Figlio,
Nostro Signore Gesù Cristo, in espiazione dei nostri peccati e di quelli del mondo intero.**

Sui grani dell'Ave Maria si dice:

Per la Sua dolorosa Passione, **abbi misericordia di noi e del mondo intero.**

Alla fine di tutto si dice tre volte:

Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale, **abbi pietà di noi e del mondo intero.**

****

**Papa Francesco Omelia Veglia per la Divina Misericordia.**

**d. JASNA GORA (CZESTOCHOWA) E LA DEVOZIONE MARIANA**

CZESTOCHOWA

Bisogna andare nei luoghi dove le persone sono vissute per capirle fino in fondo. È negli occhi di tutti la grande “M” che fu nello stemma di Giovanni Paolo secondo, il segno della sua forte devozione mariana. Questa devozione è vissuta intensamente a Czestochowa. Il Santuario è dedicato alla Madonna Nera. Questo santuario mariano ha origini nel XV sec. e fu ricostruito nel XVII sec. È ubicato a Jasna Gòra, che significa Collina Luminosa. Il Santuario si presenta in stile gotico, attorno al quale nel tempo sono state edificate mura di protezione. Il Santuario di Jasna Gòra è meta di pellegrinaggi già a partire dal medioevo, e una moltitudine di gente, soprattutto in estate, si reca a piedi verso il Santuario percorrendo a piedi centinaia di chilometri, pur di presentarsi, nonostante la fatica, alla Madonna Nera. I pellegrini che si recano al Santuario della Madonna nera sono di tutte le età e partono per questo viaggio per pregare e chiedere intercessione alla Madonna.

MARIA DI NAZARETH *Rileggiamo l’Annunciazione*

*La Buona Notizia inizia a Nazareth.* Il giorno dell’annunciazione. Una casa si riempie della Voce. E per la prima volta una creatura la ascolta, non confusa da altre voci. Ascoltare è il primo passo dell’amore. Perché significa conoscere, accogliere, cambiare, crescere. L’amore quel giorno rimette in moto l’universo, bloccato nella paura e nella solitudine dopo la tragica notte di *Genesi 3*. Bugie, ma per Adamo ed Eva e per tutte le generazioni, prove che la vita è solo una fatica insopportabile. A Nazareth l’annuncio è imperativo di gioia: *“Rallegrati!”.* Perché è finita la schiavitù, perché la Luce vince le tenebre, perché la vita ritorna ad essere dono, perché il peccato non tormenterà più. L’Amore di nuovo trova casa.

*La logica del 6.* Dio sceglie, non ama improvvisare. E plasma una dopo l’altra tutte le creature facendo in modo che l’uomo e la donna siano plasmati al sesto giorno della creazione (Gn 1, 26-27). Sei è sette meno uno: Dio regala all’uomo il gusto di camminare verso il compimento. Non una vita preconfezionata ma avvantaggiata dal limite, perché nella logica dell’amore mancare significa cercare. A Nazareth è *il sesto mese*. Il suo Sì porterà a compimento il progetto creatore del Padre. Maria sa contare il tempo dalle meraviglie che Dio compie, conosce una storia scritta *di gloria in gloria*, non di morte in morte. E’ la storia della salvezza. E che una sterile abbia concepito un figlio è per lei già notizia di resurrezione. Sua cugina Elisabetta, la sterile, infatti è gravida di profezia. Da lei nascerà Giovanni il Battezzatore, il bambino che *andrà innanzi al Signore a preparargli le strade per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nel perdono dei peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio* (Lc 1,76-78). Per portare a compimento il suo disegno di salvezza Lui ha bisogno del Sì di una donna. Senza di lei anche Dio è sette meno uno.

*Una promessa vergine.* La Voce riempie la casa di una *vergine promessa*. E le annuncia una promessa vergine. Nuova. È per lei. Solo per lei. Perché per ciascuno Lui ha preparato una promessa unica. Ogni creatura ha la sua promessa da Dio. Cioè il suo mandato. La promessa è ciò che trasforma la vocazione in missione. Gabriele è l’angelo del discernimento: le annuncia la Parola, risponde alle sue domande, la aiuta a comprendere meglio, è testimone del suo *eccomi.*

*Rimane solo la gioia. “Rallegrati, Kàire Maria”.* Per questo saluto, inciso su pietra, oggi noi sappiamo quale casa, tra le case di Nazareth, è la casa di Maria. Identificata per troppa gioia, pienezza di grazia. Rimane memoria solo di ciò che è visitato dalla gioia, di chi ha fatto della propria vita la casa della gioia. Maria conosce una via migliore di tutte: chi ama può anche soffrire senza perdere la gioia. Radice della tristezza infatti non è il dolore ma il peccato. E il peccato è sempre una promessa d’amore mancata. In Lei l’amore diventa carne, senza mancare di nulla. Lei concepisce la Vita vera. E il suo ricordo rimane per sempre, *tutte le generazioni la diranno beata* (Lc1,48). Rimane memoria solo di coloro che scelgono di diventare i collaboratori della gioia di Dio.

*Dio è complemento di compagnia.* Non temere perché il Signore è con te! Ciò che per Abramo, Giacobbe e Mosè era promessa per il futuro – “*Io sarò con te!”* –, per Maria è realtà presente. Lui che è la fonte dell’audacia, del coraggio, del desiderio opera oggi nel cuore della Madre, perché tutte le promesse e le attese dell’umanità sono compiute. Nasce la Perla che il mercante cercava, si rivela il Tesoro nascosto nel campo per cui il contadino vende tutto ciò che possiede per comprarlo, si riempie la Rete gettata nel mare dal pescatore, germoglia e cresce il Granello di senapa nascosto nella terra, allargando i suoi rami fino a divenire il grande albero della croce. Dio è con te. Chi sarà contro di te?

*Una forma secondo la sua Parola.* Maria prende la forma del Verbo concepito in lei: “*Avvenga a me secondo la tua Parola”*. Come ogni donna quando diventa madre viene trasformata in volto e nel corpo dalla vita che porta in grembo, così ogni figlio di Dio prende la forma della Parola di vita che lo Spirito ha seminato in lui nel giorno del suo battesimo. Noi non cambiamo perché costretti da qualcosa all’esterno di noi. Ci accendiamo da dentro, a partire dalla memoria di una promessa. E se anche qualcosa o qualcuno ha osato sfigurare il nostro volto, il nostro cuore o la nostra storia, la sua Parola ha il potere di riaccendere la vita trasformandola in testimonianza di perdono e speranza. Quanto è bello il viso ferito della Vergine nera della Polonia, segno che nulla può spegnere le potenza dell’Amore di Dio.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

* *Maria ha una promessa sulla sua vita e viene “rilanciata” dal progetto di Dio. Riesco a vedere il mio futuro, tutta la mia vita promettente, perché abitata da Dio?*
* *Maria è invitata alla gioia, ciò che rimane è la gioia. Ripensando alla mia storia so gioire della presenza di Dio, riesco a coltivare una memoria grata per tutti i doni che ho ricevuto?*
* *Maria prende forma dalla Parola. Che spazio occupa nelle mie giornate la Parola del Signore? È in grado di plasmare, di dare forma alla mia vita, di orientare le mie scelte?*

PREGHIERA

Madre di Dio e Madre dell'umanità,
Madre della Chiesa e Madre di ognuno di noi:
nessuno a Te ricorre invano;
nessuno è da Te deluso,
dimenticato, abbandonato!
Noi Ti invochiamo, perciò,
con filiale e confidente trasporto.
Resta accanto a noi! Tu sei nostra Madre!
(Giovanni Paolo II)

**e. VARSAVIA E MASSIMILIANO KOLBE**

VARSAVIA
Varsavia si è illusa tante volte nel corso del tempo, spesso è stata tradita dalla sorte, ma si è sempre ripresa, come risvegliandosi da un brutto sogno e ricominciando. Capitale della Polonia dal XVII secolo, totalmente distrutta durante la Seconda guerra mondiale, la città è stata ricostruita e restaurata nelle sue forme originarie. Già alla fine degli anni '40 del secolo scorso si ricostruirono gli edifici e i quartieri storici cittadini, rispettando nei dettagli le architetture precedenti.

Oggi Varsavia è di nuovo in auge, meta privilegiata del turismo internazionale, anche se interessante lo è sempre stata, da molto tempo prima che i viaggiatori se ne accorgessero.  Percorrendo le strade costellate da ultramoderni grattaceli a specchio, intrecciati ai sobri ed eleganti edifici dalle tinte pastello e dai tetti spioventi, si avverte nell'aria un'atmosfera frizzante, data certamente non solo dal freddo, ma soprattutto dall'attrattiva esercitata da tanta bellezza e dai numerosi pub, caffetterie, locali di ritrovo, ristoranti tipici e discoteche che s'incontrano per strada.

Una prima curiosità: Varsavia e la Polonia devono moltissimo all'Italia e alla sua arte. Fu infatti grazie al pittore veneziano Bernardo Bellotto, paesaggista alla corte di [Dresda](http://www.informagiovani-italia.com/dresda.htm) di Augusto III Elettore di Sassonia, nipote del Canaletto, di cui in seguito si fregiò anche del nome, se la capitale polacca è quella che è ora. Le vedute realizzate a Varsavia da Bellotto furono prese difatti come modello per la ricostruzione della città dopo la guerra.

Ci sono innumerevoli cose da vedere a Varsavia, solo per citarne alcune: la pittoresca Piazza dei Mercato, frequentata dagli artisti; il Castello Reale, la Cattedrale gotica di San Giovanni; la Chiesa di Santa Croce, che custodisce l'urna con il cuore di Fryderyk Chopin, celebre compositore; il Palazzo della Cultura e della Scienza; il Monumento al Milite Ignoto (dove avviene lo spettacolare cambio della guardia) e quello dedicato al famoso astronomo polacco Nicolò Copernico; al centro di Piazza Zambowy si trova il monumento più antico della città, la Colonna di Sigismondo III Vasa (1644), il re che nel 1611 dichiarò per la prima volta Varsavia capitale; il Museo Nazionale dove si trovano le opere dei maggiori pittori polacchi e rare collezioni di vetri, ceramiche, argenti e arazzi; l'Istituto di Storia Ebraica; il Museo Marie Curie e il Museo Chopin.

Varsavia è multiforme e variegata: è una delle grandi capitali europee, è sede dell'amministrazione centrale ed è il maggiore centro scientifico, culturale e  artistico della Polonia. Nelle sue 70 università pubbliche e private, nei tantissimi istituti scientifici, studiano più di 200 mila studenti. Una città ospitale, emergente, dove s'incrociano tante facce giovani nelle strade. Una città che ama il sapere, curiosa e discreta, dove sono frequentatissimi i centri artistici e culturali, il teatro dell'opera, l'operetta, l'opera da camera, la filarmonica, i 28 teatri, i 35 musei e le 60 gallerie d'arte.

Seguendo la Vistola, il fiume che attraversa Varsavia, si giunge al principesco Castello Ujazdowski, al palazzo e al parco Lazienki, dimora settecentesca dell'ultimo re della Polonia.

Non meno importante resta anche questo fatto ad arricchire la citta: il 17 febbraio 1941 padre Massimiliano Kolbe sarà arrestato dalla Gestapo e incarcerato nel carcere Pawiak di Varsavia. Il 28 maggio dello stesso anno verrà deportato nel campo di sterminio di Auschwitz, nel quale gli verrà assegnato il numero 16670.

MASSIMILANO KOLBE

Nato con il nome di [Raimondo](https://it.wikipedia.org/wiki/Raimondo) Kolbe, in una famiglia dalle condizioni economiche modeste in una zona polacca sotto il controllo della [Russia](https://it.wikipedia.org/wiki/Russia); padre tedesco, Julius Kolbe, e madre polacca, Maria Dabrowska, aveva quattro fratelli. A tredici anni cominciò a frequentare la scuola media dei francescani a [Leopoli](https://it.wikipedia.org/wiki/Leopoli).

Il 4 settembre [1910](https://it.wikipedia.org/wiki/1910) vestì come novizio l'abito [francescano](https://it.wikipedia.org/wiki/Ordine_francescano) assumendo il nome di Massimiliano. L'anno successivo venne inviato a [Cracovia](https://it.wikipedia.org/wiki/Cracovia) e quindi a [Roma](https://it.wikipedia.org/wiki/Roma) per continuare gli studi in [filosofia](https://it.wikipedia.org/wiki/Filosofia) e [teologia](https://it.wikipedia.org/wiki/Teologia).

Nel [1914](https://it.wikipedia.org/wiki/1914) professò i [voti](https://it.wikipedia.org/wiki/Voto_%28religione%29) perpetui.

Nel [1917](https://it.wikipedia.org/wiki/1917), sulla scia dell'impegno teologico e intellettuale che i francescani avevano speso nei secoli per promuovere il riconoscimento dell'[Immacolata Concezione](https://it.wikipedia.org/wiki/Immacolata_Concezione) di Maria, fondò assieme ad alcuni confratelli la "[Milizia dell'Immacolata](https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Milizia_dell%27Immacolata&action=edit&redlink=1)". L'obiettivo era dare continuità anche sul fronte esistenziale e pastorale al legame dei [Frati Minori Conventuali](https://it.wikipedia.org/wiki/Frati_Minori_Conventuali) con Maria, diffondendone nel mondo la devozione, anche attraverso la [stampa](https://it.wikipedia.org/wiki/Stampa_%28processo%29). Kolbe era infatti consapevole di doversi impegnare in un periodo storico difficile, caratterizzato dall'emergere di ideologie totalitarie e dalle sfide sociali poste dall'[industrializzazione](https://it.wikipedia.org/wiki/Industrializzazione), dal [materialismo](https://it.wikipedia.org/wiki/Materialismo) e, appunto, dallo sviluppo dei [mass-media](https://it.wikipedia.org/wiki/Mass-media).

Negli anni vissuti a Roma, Kolbe contrasse la [tubercolosi](https://it.wikipedia.org/wiki/Tubercolosi) che, tra alti e bassi, lo accompagnò per il resto della vita.

Il 28 aprile [1918](https://it.wikipedia.org/wiki/1918) venne ordinato sacerdote nella [basilica di Sant'Andrea della Valle](https://it.wikipedia.org/wiki/Basilica_di_Sant%27Andrea_della_Valle), a Roma. Nel [1919](https://it.wikipedia.org/wiki/1919), conseguito il [dottorato in teologia](https://it.wikipedia.org/wiki/Dottorato_in_teologia) presso la [Facoltà Teologica di san Bonaventura](https://it.wikipedia.org/wiki/Pontificia_Facolt%C3%A0_Teologica_San_Bonaventura), ritornò a Cracovia.

Nel [1927](https://it.wikipedia.org/wiki/1927) fondò in Polonia, non lontano da [Varsavia](https://it.wikipedia.org/wiki/Varsavia), un convento chiamato [*Niepokalanów*](https://it.wikipedia.org/wiki/Niepokalan%C3%B3w), cioè *Città di Maria*, dotato di una tipografia e di un seminario missionario. Nel [convento di Niepokalanów](https://it.wikipedia.org/wiki/Niepokalan%C3%B3w), in Polonia, alla vigilia del conflitto mondiale vivevano all'incirca un migliaio di persone tra frati professi, novizi e seminaristi. Era uno dei conventi cattolici più grandi al mondo, ed era quasi una città autonoma. Nei primi anni della guerra offrì riparo a numerosi rifugiati polacchi, compresi molti [ebrei](https://it.wikipedia.org/wiki/Ebraismo).

*Missionario in Giappone*

Pur con un fisico indebolito dalla [tubercolosi](https://it.wikipedia.org/wiki/Tubercolosi), nel [1930](https://it.wikipedia.org/wiki/1930), [Kolbe](https://it.wikipedia.org/wiki/Kolbe) partì come missionario fino a [Nagasaki](https://it.wikipedia.org/wiki/Nagasaki), in [Giappone](https://it.wikipedia.org/wiki/Giappone). Qui curò la pubblicazione di una rivista (*Mugenzai no Seibo no Kishi*) ed edificò un convento che prese il nome di *Mugenzai no Sono* (Giardino dell'Immacolata).

*Gli ultimi anni in Polonia*

Nel [1936](https://it.wikipedia.org/wiki/1936) Kolbe lasciò definitivamente il Giappone, rientrando in Polonia dedicandosi al rafforzamento di Niepokalanow. Gli eventi in Europa però precipitarono. La Polonia venne occupata dai [nazisti](https://it.wikipedia.org/wiki/Nazismo) e Kolbe fu arrestato dalle truppe tedesche il [19 settembre](https://it.wikipedia.org/wiki/19_settembre) [1939](https://it.wikipedia.org/wiki/1939) insieme ad altri 37 confratelli. Dopo quasi tre mesi di prigionia, Kolbe venne liberato l'[8 dicembre](https://it.wikipedia.org/wiki/8_dicembre) ad [Ostrzeszów](https://it.wikipedia.org/wiki/Ostrzesz%C3%B3w).

Tornato a [Niepokalanów](https://it.wikipedia.org/wiki/Niepokalan%C3%B3w), la trovò bombardata e presto la trasformò in ospedale e asilo per migliaia di profughi. La sua libertà però durò poco. Il 17 febbraio [1941](https://it.wikipedia.org/wiki/1941) Kolbe venne nuovamente e definitivamente arrestato dalla [Gestapo](https://it.wikipedia.org/wiki/Gestapo).

*La morte ad Auschwitz*

Il 28 maggio 1941 Kolbe giunse nel [campo di concentramento di Auschwitz](https://it.wikipedia.org/wiki/Campo_di_concentramento_di_Auschwitz), dove venne immatricolato con il numero 16670 e addetto a lavori umilianti come il trasporto dei cadaveri. Nonostante fosse vietato, Kolbe in segreto celebrò due volte una messa e continuò il suo impegno come presbitero.

Alla fine del mese di luglio dello stesso anno venne trasferito al *Blocco 14* e impiegato nei lavori di mietitura. La fuga di uno dei prigionieri causò una rappresaglia da parte dei nazisti, che selezionarono dieci persone della stessa baracca per farle morire nel cosiddetto *bunker della fame*.

Quando uno dei dieci condannati, Franciszek Gajowniczek, scoppiò in lacrime dicendo di avere una famiglia a casa che lo aspettava, Kolbe uscì dalle file dei prigionieri e si offrì di morire al suo posto.

Kolbe venne quindi rinchiuso nel bunker del *Blocco 11.* Dopo due settimane di agonia senza acqua né cibo la maggioranza dei condannati era morta di stenti, ma quattro di loro, tra cui Kolbe, erano ancora vivi e continuavano a pregare e cantare inni a Maria. La calma professata dal sacerdote impressionò le SS addette alla guardia, per le quali assistere a questa agonia si rivelò scioccante. Kolbe e i suoi compagni vennero quindi uccisi il 14 agosto 1941, vigilia della Festa dell'Assunzione di Maria, con una iniezione di acido fenico. Il loro corpo venne cremato il giorno seguente, e le ceneri disperse.

Secondo la testimonianza di Franciszek Gajowniczek, ad Hans Bock, delinquente comune, capoblocco dell'infermeria dei detenuti che gli fece l'iniezione mortale nel braccio, Padre Kolbe disse: *«Lei non ha capito nulla della vita...»* e mentre questi lo guardava con fare interrogativo, soggiunse: *«...l'odio non serve a niente... Solo l'amore crea!»*. Le sue ultime parole, porgendo il braccio, furono: *«*[*Ave Maria*](https://it.wikipedia.org/wiki/Ave_Maria)*»*.

L'espressione *"Solo l'amore crea"* fu ricordata più volte da [Paolo VI](https://it.wikipedia.org/wiki/Papa_Paolo_VI) nel [1971](https://it.wikipedia.org/wiki/1971) in occasione della beatificazione di Kolbe.

Franciszek Gajowniczek riuscì a sopravvivere ad Auschwitz. Tornato a casa, trovò sua moglie viva, ma i suoi due figli erano rimasti uccisi durante un bombardamento russo. Morì nel [1995](https://it.wikipedia.org/wiki/1995).

*Massimiliano Kolbe santo*

Kolbe fu beatificato il [17 ottobre](https://it.wikipedia.org/wiki/17_ottobre) [1971](https://it.wikipedia.org/wiki/1971) da [papa Paolo VI](https://it.wikipedia.org/wiki/Papa_Paolo_VI) e canonizzato il [10 ottobre](https://it.wikipedia.org/wiki/10_ottobre) [1982](https://it.wikipedia.org/wiki/1982) da [papa Giovanni Paolo II](https://it.wikipedia.org/wiki/Papa_Giovanni_Paolo_II), suo conterraneo. Il giorno della canonizzazione, papa Wojtyła nell'omelia lo definì *«santo martire, patrono speciale per i nostri difficili tempi, patrono del nostro difficile secolo»* e *«martire della* [*carità*](https://it.wikipedia.org/wiki/Carit%C3%A0)*»*. Alla cerimonia era presente anche Franciszek Gajowniczek, l'uomo che aveva salvato dalla morte nel campo di concentramento.

IL MARTIRIO DI KOLBE, LA PAGINA PIÙ SIGNIFICATIVA DEL DONO DI SÉ

Per alcuni minuti il Lagerfurhrer Fritsch gustò quel grande silenzio sgomento, poi lo infranse di schianto: “L’evaso non è stato ritrovato. Dieci di voi moriranno nel bunker della fame. La prossima volta toccherà a venti”. La sentenza era stata pronunciata. Ogni prigioniero del blocco 14° si sentì virtualmente condannato. Dalle fonti illividite scorrevano a rigagnoli i freddi sudori della paura.

“Testa di mastino” passò in rassegna la prima fila, e fece la sua scelta, poi la seconda, poi la terza, fissando nello sguardo uno ad uno i prigionieri, e di ciascuno assaporando il terrore. Il suo passo scandiva il ritmo lento d’una parata funebre. […] Dopo ogni esame di bocca, Fritsch puntava invariabilmente l’indice verso il numero cucito sulla giacca del prigioniero, a sinistra sul petto. “Questo qui” diceva, e Palitsch aggiungeva il nuovo numero alla lista dei condannati.

Uno dopo l’altro, coi volti esangui e gli sguardi smarriti, i prescelti furono strappati dai ranghi, finché il drappello dei morituri fu al completo.

Poi il singhiozzare disperato, irrefrenabile, di un padre: “Povera sposa mia, poveri figlioletti miei, addio, addio!...”. Era il sergente Francesco Gajowniczek che piangeva così, le mani avvinghiate alla fronte.

Tra le fila dei risparmiati, frattanto, lo sbigottimento aveva lasciato il posto ad un senso di sollievo. Dopo tante ore di tensione angosciosa, nel petto di più d’uno il cuore conosceva addirittura i caldi battiti della gioia.

Eppure lì, tra quelle file di scampati all’agonia lenta del bunker, in quegli istanti di sollievo generale, maturò in un uomo la più inattesa delle decisioni.

L’uomo uscì dai ranghi – era il numero 16670 – e con passo deciso si diresse verso il comandante del campo. Come un soffio di vento, un bisbiglio sommesso passò, da un blocco all’altro, per tutte le file del grande quadrato.

“Chi è?”.

“Che fa?”.

“Ma cosa vuole?”.

“È impazzito?”.

A ricordo dei superstiti più anziani di Auschwitz, nessuno, mai, senza un ordine preciso, aveva osato rompere le file, passare in mezzo ai compagni e soprattutto uscire sullo spiazzo aperto e muovere direttamente verso “Testa di mastino”.

L’infrazione alla ferrea disciplina del campo era così clamorosa e incredibile, che avvennero due fatti altrettanto incredibili e clamorosi: il primo fu che nessuna delle numerose guardie che assistevano alla scena, use tutte a premere il grilletto alla prima mossa sospetta, lasciò partire un colpo; il secondo fu che il terribile Lagerfurher Fritsch, vedendo venire verso di lui a passo fermo quell’uomo inerme, fece un balzo all’indietro estraendo fulmineamente dalla fondina la P. 38 dalla lunga canna. “Alt! – urlò con voce strozzata. – Cosa vuole da me questo sporco polacco?”.

Lungo le file del grande quadrato passò di nuovo un bisbiglio sommesso.

“È padre Kolbe!...”.

“Sicuro, è padre Massimilano Kolbe!...”.

“È il francescano di Niepokalanow!...”.

Il numero 16670 aveva finalmente un nome: padre Massimiliano Kolbe, fondatore di Niepokalanow, la “città dell’Immacolata”. Ma cosa voleva dal purosangue germanico Fritsch quel “porco polacco”?

Si tolse il berretto e si pose dignitosamente sull’attenti davanti al comandante del campo. Era calmo e sorridente negli occhi dolci, alto al punto che la magrezza lo faceva allampanato, pallido in volto da parer diafano, la testa leggermente inclinata a sinistra.

Disse, quasi sottovoce, in tedesco: “Vorrei morire al posto di uno di quelli”, e fece cenno con la mano verso il gruppo dei dieci condannati al bunker, serrati fra gli sgherri.

Nello sguardo invasato di “Testa di mastino” passò l’ombra dello sbalordimento. Sotto la chiarezza di quello sguardo sereno, non trovò che una parola, per formulare una domanda. “Warum?” (“Perché?”).

Padre Kolbe comprese subito che un suo atteggiamento eroico, in quel momento, poteva guastare tutto. Meglio facilitare la ritirata del carnefice, che per la prima volta si trovava visibilmente in difficoltà, e spianargli la strada invocando un paragrafo non scritto, ma fondamentale, della legge nazista: i malati e i deboli devono essere liquidati.

“Sono vecchio, ormai, e buono a nulla – rispose. La mia vita non può più servire gran che…”.

“E per chi vuoi morire?” boccheggiò Fritsch, sempre più interdetto.

“Per lui. Ha moglie, lui, e ha bambini…” e indicò col dito, oltre la siepe degli elmetti d’acciaio delle SS, il sergente Francesco Gajiowniczek, ancora singhiozzante, le mani avvinghiate alla fronte.

“Ma tu chi sei?”

“Un prete cattolico”.

Non disse “un religioso”, non disse “un francescano“, non disse “il fondatore della *Milizia dell’Immacolata*”. Semplicemente “un prete”. E lo disse per offrire a Fritsch un valido pretesto che giustificasse quel suo ritorno su una decisione già presa.

Perché i preti, nella considerazione degli aguzzini di Auschwitz – se “considerazione” conserva ancora un significato, parlando di fatti avvenuti in quell’inferno recinto di filo spinato, – i preti, dicevo, occupavano la penultima bolgia; l’ultima essendo riservata, per diritto di razza, agli ebrei. Ma dopo i “porci ebrei” venivano subito i “porci preti”, *die schweinerische Pfaffen,* e ad essi erano imposti i lavori più sfibranti, e su di essi cadevano con maggior predilezione i colpi di staffile. Umiliati, calpestati, ridotti a stracci umani, l’odio ideologico li braccava senza tregua come bestie rognose.

“È un pfaffe” (un prete), disse con un ghigno livido il Lagerfurher, rivolgendosi a Palitsch. E in quel ghigno padre Kolbe lesse ormai la certezza che la sua richiesta sarebbe stata esaudita.

“Accetto”, fu infatti la risposta di Fritsch; e Palitsch tracciò un rigo sul numero 5659 del sergente Gajowniczek , e lo sostituì nella lista col numero 16670 di padre Kolbe.

Tutto era a posto. I conti tornavano. Ma il campo pareva impietrito nello stupore. Ad Auschwitz mai si era verificato il caso che un prigioniero avesse offerto la propria vita per un altro prigioniero a lui pressoché sconosciuto.

Per la prima volta, nel cupo regno dell’odio era esplosa la luce abbagliante d’un atto d’amore.

(Scena tratta dal film *Vita per vita. Padre Kolbe*, di K. Zanussi (1991).

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

* *Qual è il mio modo di dare la vita per l’altro?*
* *Che cosa mi provoca della scelta radicale di Massimiliano Kolbe?*
* *In che modo la testimonianza della mia vita Cristiana è capace di scelte significative?*
* *Come agisco nella libertà quotidiana? Coltivo la relazione dell’amicizia con Gesù oppure la sfera privata rischia di diventare luogo dei miei rifugi, delle mie fantasie, delle povertà, del disinteresse, del menefreghismo…*

PREGHIERA

Vergine immacolata,

scelta tra tutte le donne

per donare al mondo il Salvatore,

serva fedele del mistero della Redenzione,

fa’ che sappiamo rispondere alla chiamata di Gesù

e seguirlo sul cammino della vita

che conduce al Padre.

Vergine tutta santa, strappaci dal peccato

trasforma i nostri cuori.

Regina degli apostoli, rendici apostoli!

Fa’ che nelle tue sante mani

noi possiamo divenire strumenti docili

e attenti per la purificazione

e santificazione del nostro mondo peccatore.

Condividi con noi la preoccupazione

che grava sul tuo cuore di Madre,

e la tua viva speranza

che nessun uomo vada perduto.

Possa, o Madre di Dio,

tenerezza dello Spirito Santo,

la creazione intera celebrare con te l

a lode della misericordia e dell’amore infinito.

(di M. Kolbe)

**f. DANZICA E JERZY POPIELUSKO**

DANZICA

Danzica, Gdansk, la Città polacca affacciata sul mar Baltico: nei giorni in cui tutta la Polonia diventerà una Terra Santa dell’incontro con Dio, Danzica sarà la nuova Cafarnao, affacciata sul mare, luogo della primitiva chiamata dei discepoli di Gesù.

Luogo anche di croce e di speranza, che già mette nel solco del nostro pellegrinaggio nel cuore dell’Europa: Europa che ha sperimentato ferite così profonde nel secolo scorso da aver leso profondamente non solo il continente ma l’intera umanità

Il Mare di Danzica svelerà il Memoriale di inizio della II Guerra Mondiale, la piana silenziosa ed esterefatta affacciata sul Baltico contro cui si schierarono le forze naziste per dare inizio a una delle sciagure più immani della storia dell’umanità.

La libera Città di Danzica sarebbe in poche ore divenuta il luogo della conquista.

La collina ne conserva la memoria, il mare con il suo sciabordio ne ricorda i flutti di morte, il silenzio ne custodisce la sacralità.

La firma di Giovanni Paolo II, apposta su una lapide, già comincia a siglare questo e altri spazi come patrono vero ed autentico di un viaggio che conosce croci e speranze.

Ma Danzica, accanto alla sofferenza, ha pure sperimentato una plurisecolare tradizione cristiana,

oggi espressa nelle sue magnifiche cattedrali: la Cattedrale, un po’ isolata dal centro storico e la Chiesa di Santa Maria Assunta, concattedrale, la chiesa in mattoni più grande del mondo.

La tradizione cristiana ha germinato in questa terra i semi della reazione allo strapotere della violenza: la Chiesa di Santa Maria Assunta, nelle sue alte cuspidi da cui è visibile la splendida città, raggiungibili a piedi in una salita di 400 scalini, conserva la campana della liberazione, la Gratia Dei, che ancora oggi fa memoria della storia di soprusi suonando la liberazione dalle forze nazifasciste. Città di contrasti, città di diverse lingue, inglese, polacco e tedesco, città di libertà. Proprio a Danzica, infatti, venne elaborata un’altra liberazione (cfr. Solidarność).

****

**Solidarność**

JERZY POPIELUSZKO

Jerzy Popiełuszko nacque il 14 settembre 1947 a Okopa provincia di Białystok. Fu ordinato sacerdote dal cardinal Stefan Wyszyński il 28 maggio 1972 a Varsavia. Destinato alla parrocchia di San Stanislao Kostka, oltre al lavoro parrocchiale, sostenendo le attività del sindacato indipendente Solidarność, svolgeva il suo ministero tra gli operai organizzando conferenze, incontri di preghiera anche per medici ed infermieri, assisteva gli ammalati, i poveri, i perseguitati e insieme a Don Teofilo Bogucki eseguiva celebrazioni mensili di Sante Messe con predica per la Patria. Il 19 ottobre 1984 di ritorno da un servizio pastorale da Bydgoszcz a Gorsk vicino a Toruń è stato rapito da tre funzionari del Ministero dell’Interno e assassinato. La sua tomba, che si trova accanto alla chiesa di San Stanislao Kostka a Varsavia, è meta continua di pellegrinaggi di fedeli provenienti dalla Polonia e dal mondo intero.

Il 14 giugno 1987 papa Giovanni Paolo II ha pregato sulla tomba di Padre Jerzy. Il 6 giugno 2010 è stato beatificato sotto il pontificato di Benedetto XVI.

DALLE SUE PAROLE

*La cultura non sopporta catene.*

Gesù Cristo fu inviato a portare la Buona Novella al modo intero, a tutti i popoli e a tutte le nazioni, tuttavia ebbe una propria patria terrena. Una patria che aveva la sua storia, la sua religione e la sua cultura. Si sottomise alle giuste leggi della patria, benché, in quanto Dio, non fosse vincolato a farlo. Cristo, in questo modo, ha voluto sottolineare quanto sia importante per ogni uomo la coscienza di avere una patria. Ogni uomo è legato alla patria attraverso la famiglia e il luogo di nascita. La patria è la comunità della sua cultura, della sua storia, ora felice ora dolorosa. Significa ricchezza di linguaggio, ricchezza artistica e musicale, significa religione e tradizione. Vorrei che oggi la nostra meditazione si concentrasse sulla parola cultura. Mi rendo conto che si tratta di un argomento enorme, vorrei soltanto segnalare e sfiorare alcuni problemi relativi a questa parola.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II, durante il suo primo pellegrinaggio in patria, parlando ai giovani ha detto: «La cultura è l’espressione dell’uomo. È l’affermazione dell’umanità. L’uomo crea la cultura e attraverso la cultura crea se stesso […]. La cultura è il bene comune della nazione […]».

La cultura polacca è il bene su cui poggia il bene spirituale dei polacchi. Per tutto il corso della nostra storia, essa ci ha determinato molto più delle forze materiali o delle frontiere politiche. La nazione è rimasta se stessa, nonostante i lunghi anni di perdita dell’indipendenza statale, grazie alla cultura. La nazione è rimasta sempre spiritualmente indipendente, perché aveva la propria grande cultura.

Fin dalle origini, la cultura polacca porta in sé l’evidente impronta del cristianesimo. Questo ha sempre trovato un’eco nella storia del pensiero, nella creazione artistica, nella poesia, nella musica, nel teatro, nella scultura e nella pittura. Per secoli la cultura polacca ha tratto la sua ispirazione dal Vangelo. Adam Mickiewicz, il nostro vate nazionale, nei *Libri della nazione e dei pellegrini polacchi* ha scritto che una civiltà vera, degna dell’uomo, deve essere cristiana.

Attraverso il cristianesimo ci siamo legati alla cultura dell’Occidente e per questo, nel corso della storia, abbiamo potuto respingere tutte le altre culture dei popoli barbari. Abbiamo potuto resistere alle culture che ci volevano imporre i nostri nemici o anche i nostri cosiddetti amici. Nella Polonia del dopoguerra si è deciso che né Dio né il vangelo avrebbero avuto un posto nella vita della nazione e, in particolare, che le giovani generazioni sarebbero state educate senza Dio. Hanno però dimenticato che Dio non è tenuto ad obbedire a qualsivoglia legge.

Oggi dobbiamo coraggiosamente rivendicare per la nazione il diritto a Dio, all’amore, alla libertà di coscienza, alla cultura e all’eredità patria. Non si può creare la storia senza la storia, non si può dimenticare il cammino cristiano della nostra nazione. Non si possono tagliare le radici del nostro più che millenario passato: un albero senza radici cade al suolo, e in questi ultimi decenni gli esempi sono stati molti.

Non si può far cominciare la nazione adesso. Non possiamo tacere quando, nell’ultimo programma per le scuole, la cultura, la letteratura e l’arte della nazione sono relegate all’ultimo posto; quando alla moralità cristiana si sostituisce una supposta moralità socialista; quando alcuni insegnanti di Varsavia informano i genitori cristiani che i loro figli saranno educati in uno spirito laico. Allontanare i bambini dalla verità cristiana, che da secoli è legata all’essere polacchi, vuol dire allontanarli dalla Polonia; è un vero processo di sradicamento dell’identità polacca. La scuola deve trasmettere ai bambini e ai giovani l’amore per la patria, l’orgoglio per la cultura patria. La scuola non può essere un’istituzione sovranazionale che si interessa solo del presente, ma deve creare un legame fra il passato e il futuro della patria. Poiché la scuola non assolve questo compito, il peso che grava sulle famiglie cristiane è ancora maggiore. […]

Non sono certamente le iniziative contro la cultura nazionale di un paese cristiano, non sono certamente uno stile di governo e una legislazione contrari alle tradizioni cristiane e ai diritti della persona e della famiglia, a favorire lo sviluppo della cultura. Solo una nazione spiritualmente libera e innamorata della verità può continuare a vivere e a creare il futuro, come hanno fatto gli insorti morti nei campi di battaglia, o i poeti che sapevano vedere lontano nel futuro […]. Soltanto una nazione che ha uno spirito sano e una coscienza vigile può creare con coraggio il proprio futuro. Coltiviamo perciò con cura la libertà del nostro spirito, senza diventare schiavi della paura e delle intimidazioni. […]

Già Paweł Włodkowicz diceva che i patrimoni culturali e le forze spirituali non si conquistano con la spada, con la violenza, la forza e la sopraffazione, ma con la libertà, l’amore e il rispetto dei diritti. Gli uomini si conquistano con il cuore spalancato e non con il pugno chiuso. Il vero sapere, la vera sapienza, la vera conoscenza, la vera cultura non sopportano catene. La mente umana non si lascia incatenare. Per questo ci meravigliamo vedendo che spesso nelle università le norme amministrative pesano molto di più di un illustre professore di fama mondiale. […]

Domande per RIFLESSIONE

* *Vivo la fede come qualcosa che riguarda solo me stesso, senza darlo a vedere? Ho timore o nascondo il mio essere cristiano?*
* *Se mi capita di discutere di temi di attualità o di cultura, il mio essere cristiano conta nel prendere una posizione?*
* *Sono consapevole che per vivere pienamente la mia vita di fede serve anche una formazione culturale adeguata? Partecipo qualche volta all’anno a momenti di approfondimento biblico o teologico: ad esempio lectio divina, lettera pastorale ecc.?*

PREGHIERA

*«Il Signore è il mio pastore,*

*anche se andassi per valle tenebrosa non temerei alcun male,*

*perché Tu sei con me».*

Non temiamo alcun male.

Se ogni giorno saremo forti nella fede, nella speranza e nella carità,

se percorreremo la strada della verità e della giustizia,

se conserveremo la libertà e la dignità interiore,

gradualmente faremo uscire il male dalla nostra vita personale, familiare, e dalla vita della società.

Non dobbiamo temere alcun male, se ogni giorno in noi stessi, nelle nostre famiglie, negli ambienti,

nella patria, costruiremo l’unità dei cuori e delle menti.

Non dobbiamo temere alcun male se lo stesso Signore Gesù,

 e la sua dottrina, saranno la nostra via, verità, vita. Amen.



**I militi ignoti, padre Popieluszko**

**RI-PARTIRE**

**E la strada si apre**

Immaginiamo di essere già a settembre/ottobre 2016. Il tempo di riprendere in mano la vita quotidiana: il lavoro, gli studi universitari (gli esami per molti) … Il rischio di essere “travolti” dai ritmi sempre più frenetici e incalzanti è molto reale. È opportuno allora trovare qualche momento per verificare l’esperienza della GMG e per poterla anche raccontare. Può divenire così fonte per ripartire con entusiasmo nel nuovo anno pastorale dando continuità alle relazioni create, ai contenuti conosciuti, allo stile vissuto alla GMG.

**Verificare**

Offriamo una brevissima traccia, in tre punti, per valutare personalmente, preferibilmente in gruppo, l’esperienza della GMG:

1. Oggi si assiste ad una voracità di sensazioni, di emozioni. Nella logica del consumo “più sensazioni accumulo, più mi sento vivo”. Anche le esperienze spirituali rischiano di essere consumate. Si cade così nello sperimentalismo che raccomanda di provare tutto nella vita senza alcun criterio valutativo; si vive in una continua esplorazione casuale incapace di collegare tra loro i vari eventi per costruire attraverso di essi e grazie a essi una storia, un progetto.

*Verifico che la GMG non sia stata vissuta nella logica consumistica, e cerco di farla diventare veramente esperienza, cioè bagaglio di vita per vivere e orientare l’ordinario.*

1. «La spiritualità del viandante consiste nella capacità più o meno raffinata, più o meno accessibile spontaneamente, di far entrare l'eterno nel tempo, l'infinito nel finito e di conferire così alle cose inutili e passeggere di ogni momento il sapore dell'eterno che le strappa all'ovvietà della loro inutile delimitazione spazio-temporale» (cfr. F. Testaferri, Credo, aiutami nella mia incredulità, Assisi 2012, 90). Contro la tendenza odierna a esaltare lo straordinario, il sensazionale, le emozioni forti e intense, banalizzando e ridicolizzando la quotidiana semplicità, «Al credente di oggi si deve insegnare a vivere tutto nelle piccole cose di ogni giorno, vivendo ogni istante come se fosse il più importante e l'ultimo dell'intera esistenza. Non servono solo i Superman, non solo gli eroi, ma una santità dell'ordinario che per l'appunto sta tutta in quelle cose di nessun conto» (Ivi, 98).

*Verifico che lo stupore degli “effetti speciali” non si trasformi in stordimento e resti relegato in qualcosa che non potrà mai più avvenire; che questo stupore venga accompagnato a riconoscere la presenza di Dio nelle piccole cose.*

1. La GMG, come ogni grande evento, ha chiesto un investimento grande di energie e risorse umane nella progettazione e nella partecipazione, divenendo certamente una esperienza forte ed entusiasmante.

*Verifico quanta disponibilità di energie e di entusiasmo anima la ripresa del cammino ordinario del gruppo. Che cosa ci ha insegnato la GMG rispetto ai linguaggi, ai contenuti e alle relazioni che i giovani hanno vissuto in questa esperienza e possiamo trasferire nella quotidianità della vita?*

**Raccontare alla comunità e alle famiglie**

La fine dell’estate è, anche, il tempo delle iniziative che fanno ripartire l’anno pastorale. Settimane parrocchiali, presentazioni di lettere dei vescovi e di percorsi per i mesi successivi. Un’idea interessante potrebbe essere quella di preparare delle testimonianze su quanto vissuto durante la GMG da presentare ai consigli pastorali, ad incontri vari per le comunità cristiane. Insomma: doversi raccontare e provare a consegnare la propria esperienza a chi non l’ha vissuta in diretta, avere degli interlocutori, per ripensare, e ridiscutere, rileggere quanto avvenuto perché diventi rielaborazione per la vita.

Un altro aspetto interessante del racconto, potrebbe essere quello del confronto con le famiglie. Qui la testimonianza potrebbe avere due direzioni: quella dei giovani ai loro genitori e parenti. Ma anche quella delle famiglie che hanno seguito da casa: mettere in confronto pensieri ed emozioni, per rendersi conto come nella vita, talvolta, si cammina insieme pur trovandosi in luoghi lontani.

**INNO GMG 2016**

Sei sceso dalla tua immensità

in nostro aiuto.

Misericordia scorre da te

sopra tutti noi.

Persi in un mondo d’oscurità

lì Tu ci trovi.

Nelle tue braccia ci stringi e poi

dai la vita per noi.

**Beato è il cuore che perdona!**

**Misericordia riceverà da Dio in cielo!**

Solo il perdono riporterà

pace nel mondo.

Solo il perdono ci svelerà

come figli tuoi.

**Beato è il cuore che perdona!**

**Misericordia riceverà da Dio in cielo!**

Col sangue in croce hai pagato Tu

le nostre povertà.

Se noi ci amiamo e restiamo in te

il mondo crederà!

**Beato è il cuore che perdona!**

**Misericordia riceverà da Dio in cielo!**

Le nostre angosce ed ansietà

gettiamo ogni attimo in te.

Amore che non abbandona mai,

vivi in mezzo a noi!

**Beato è il cuore che perdona!**

**Misericordia riceverà da Dio in cielo!**

****

**INNO GMG 2000**

***EMMANUEL***

Dall'orizzonte una grande luce
viaggia nella storia
e lungo gli anni ha vinto il buio
facendosi Memoria,
e illuminando la nostra vita
chiaro ci rivela
che non si vive
se non si cerca
la Verità...

... l'Emmanuel

Da mille strade arriviamo a Roma
sui passi della fede,
sentiamo l'eco della Parola
che risuona ancora
da queste mura, da questo cielo
per il mondo intero:
è vivo oggi,
è l'Uomo Vero
Cristo tra noi.

***Rit.* Siamo qui sotto la stessa luce
sotto la sua croce cantando ad una voce.
E' l'Emmanuel, Emmanuel, Emmanuel.
E' L'Emmanuel, Emmanuel.**

Dalla città di chi ha versato
il sangue per amore
ed ha cambiato il vecchio mondo
vogliamo ripartire.
Seguendo Cristo, insieme a Pietro,
rinasce in noi la fede,
Parola viva
che ci rinnova
e cresce in noi.

*Rit.*

Un grande dono che Dio ci ha fatto
è Cristo, il suo Figlio,
e l’umanità è rinnovata,
è in Lui salvata.
E' vero uomo, è vero Dio,
è il Pane della Vita,
che ad ogni uomo
ai suoi fratelli
ridonerà.

*Rit.*

4. La morte è uccisa, la vita ha vinto,
è Pasqua in tutto il mondo,
un vento soffia in ogni uomo
lo Spirito fecondo.
Che porta avanti nella storia
la Chiesa sua sposa,
sotto lo sguardo
di Maria,
comunità.

*Rit.*

5. Noi debitori del passato
di secoli di storia,
di vite date per amore,
di santi che han creduto,
di uomini che ad alta quota
insegnano a volare,
di chi la storia sa cambiare,
come Gesù.

*Rit.*

**INNO GMG 1984**

***RESTA QUI CON NOI***

Le ombre si distendono
scende ormai la sera
e si allontanano dietro i monti
i riflessi di un giorno che non finirà,
di un giorno che ora correrà sempre
perché sappiamo che una nuova vita
da qui è partita e mai più si fermerà.

**Rit. *Resta qui con noi il sole scende già,
resta qui con noi Signore, è sera ormai.
Resta qui con noi il sole scende già,
se tu sei fra noi la notte non verrà.***

S'allarga verso il mare
il tuo cerchio d'onda
che il vento spingerà fino a quando
giungerà ai confini di ogni cuore,
alle porte dell'amore vero;
come una fiamma che dove passa brucia,
così il Tuo amore
tutto il mondo invaderà.

**Rit.**

Davanti a noi l'umanità
lotta, soffre e spera
come una terra che nell'arsura
chiede l'acqua da un cielo senza nuvole,
ma che sempre le può dare vita.
Con Te saremo sorgente d'acqua pura,
con Te fra noi il deserto fiorirà.

**Rit.** *(3 volte)*

**APPUNTI**

**PREGHIERA PER LA GMG CRACOVIA 2016**

Dio, Padre misericordioso,
che hai rivelato il Tuo amore nel Figlio tuo Gesù Cristo,
e l’hai riversato su di noi nello Spirito Santo, Consolatore,
Ti affidiamo oggi i destini del mondo e di ogni uomo.

Ti affidiamo in modo particolare
i giovani di ogni lingua, popolo e nazione:
guidali e proteggili lungo gli intricati sentieri del mondo di oggi
e dona loro la grazia di raccogliere frutti abbondanti
dall'esperienza, della Giornata Mondiale della Gioventù di Cracovia.

Padre Celeste,
rendici testimoni della Tua misericordia.
Insegnaci a portare la fede ai dubbiosi,
la speranza, agli scoraggiati,
l'amore agli indifferenti;
il perdono a chi ha fatto del male
e la gioia agli infelici.
Fa' che la scintilla dell'amore misericordioso
che hai acceso dentro di noi
diventi un fuoco che trasforma i cuori
e rinnova la faccia della terra.

Maria, Madre di Misericordia, prega per noi.
San Giovanni Paolo II, prega per noi

Santa Faustina, prega per noi.

1. André Neher, *L’esilio della Parola. Dal silenzio biblico al silenzio di Auschwitz,* Genova, Marietti, 1991, p. 90. [↑](#footnote-ref-1)
2. Primo Levi, *Se questo è un uomo,* in *Opere*, Torino, Einaudi, 1997, vol. I, p. 49. [↑](#footnote-ref-2)